



ISSN2038-2537

i QUADERNI *del* TICINO

ANNO XLII

NUMERO

I QUADERNI DEL TICINO

Redazione e Amministrazione
20013 Magenta (MI) - vicolo C. Colombo, 4
tel. 02 9792234
www.centrostudikennedy.it

**RIVISTA DI CULTURA, RICERCA,
STORIA, POLITICA ED ECONOMIA**

euro 6,00



OTTICA ROCCHITELLI



SERVIZI DEDICATI E GRATUITI DI:



Controllo
efficienza visiva



Assetto
e pulizia occhiale in uso



Certificato diottrie
lenti in uso
per RINNOVO PATENTE

PROMOZIONI IN CORSO:



La nuova tecnologia fotocromatica
al prezzo della lente bianca



Una lente in omaggio con l'acquisto di un
occhiale da sole graduato

i QUADERNI *del* TICINO

Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia - Numero 76 - Ottobre 2023
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
ISSN 2038-2537

Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Redazione: Renzo Bassi (caporedattore), Massimo Ceruti

Hanno collaborato: Arabella Biscaro, Carlo Borghetti, Elio Borgonovo, Gianni Borsa, Mario Comincini, Claudio De Paola, Corrado Effugi, Enrico Farinone, Alberto Fossati, Gigi Galli, Maria Pia Garavaglia, Alessandro Grancini, Alberto Marini, Mauro Meda, Stefano Natali, Francesco Oppi, Gruppo di Ricerca Storica Busto Garolfo

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. e R.F. Kennedy
Vicolo C. Colombo 4



20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234
Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158
e-mail: presidente@centrostudikennedy.it
segreteria@centrostudikennedy.it
web: www.centrostudikennedy.it
www.quadernidelticino.it

Segreteria, amministrazione e distribuzione:

Massimo Castiglioni, Adriano Corneo

Stampa: Blueprint SRL Bernate Ticino (MI)

Impaginazione: Alessandro Calini, Progetto Grafico SRL

Costo di un numero € 6,00

In vendita a Magenta nelle Librerie: Il Segnalibro, via Roma 87
e La Memoria del Mondo, Galleria Portici 5

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. e R.F. Kennedy
Vicolo Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:

CREDEM – Agenzia 00366 – Piazza Formenti 9 – Magenta
IBAN: IT07W0303233320010000002413

EDITORIALE p. 3

KENNEDY

Tre grandi eventi
di Alberto Marini p. 4

PARCO

*Da un'intuizione politica,
un'esperienza di gestione
da valorizzare e adeguare*
di Alberto Marini p. 8

Acqua, risorsa preziosa
di Claudio De Paola p. 12

*Le brughiere del Ticino: un sito
di importanza comunitaria*
di Claudio De Paola p. 21

Città e fiume
di Corrado Effugi p. 26

SANITÀ

*Sistema sanitario o di Tutela
della salute*
di Elio Borgonovi e Mauro Meda p. 30

*Appunti per una Resilienza
trasformativa*
di Maria Pia Garavaglia p. 32

Anziani non si nasce, si diventa
di Carlo Borghetti p. 38

*Case di comunità e ospedali
territoriali*
di Alberto Fossati p. 42

MARCORA

*Giovanni Marcora "costruttore"
dell'Europa comunitaria*
di Gianni Borsa p. 45

La politica del coraggio
di Francesco Oppi p. 48

*Giovanni Marcora, la voglia
di pace di un combattente*
di Enrico Farinone p. 50

LIBRI

Una scuola, tante voci
di Arabella Biscaro p. 56

*"I delitti del fascismo
a Magenta nel 1944"* p. 59

*I Somaschi a Corbetta
cinquant'anni dopo*
di Padre Luigi Amigoni p. 60

*Intraprendenti, tenaci,
appassionate. Il volto femminile
nella storia del territorio*
di Stefano Natoli p. 64

*Un falsario per la nobiltà
lombarda* p. 69

VARIE

Enrico Mattei: il visionario
di Maria Pia Garavaglia p. 66

Capolavori da conservare
di Alberto Marini p. 70

"L'è el di di Mort, aлегher"
di Gigi Galli p. 74

Il valore della ricerca
di GRS p. 76

La persona al centro
di Alessandro Grancini p. 79

Care lettrici, cari lettori de "i Quaderni del Ticino", dopo una lunga attesa ecco il numero 76 della nostra rivista con un'impostazione grafica completamente rinnovata, che richiama il passato ma pensa soprattutto al futuro. Rappresenta uno spartiacque tra il Centro Kennedy che è stato e quello che verrà. L'obiettivo è quello di pubblicare almeno un numero cartaceo all'anno, gli altri sul nostro sito internet con frequenza più ravvicinata.

In questo numero troverete, oltre a recensioni di libri e segnalazione di iniziative culturali nel territorio, articoli importanti scritti da esperti nazionali, regionali e locali sul problema della Sanità, sempre più allo sbando in favore di quella privata, dell'ambiente e del Parco del Ticino, del ricordo di politici come Giovanni Marcora ed Enrico Mattei e tanto altro. Pensiamo sia importante partecipare, proporre, dare indicazioni, discutere. La deriva che stiamo vivendo è pericolosa e grave. Ma non abbattiamoci: cerchiamo di fare il nostro meglio nonostante le mille difficoltà.

Questi ultimi anni sono stati difficili a cominciare dalla pandemia, poi la guerra in Ucraina, la scomparsa di amici del Direttivo, preziosi per il nostro lavoro.

Ricordiamo i Membri del Direttivo: professor Sergio Chiodini, stimato docente di Lettere al Liceo Scientifico e poi al Classico di Magenta; Mario Morani, fulcro culturale a Magenta, fondatore del Centro Kennedy e della Libreria Segnalibro; Gianni Mainini, imprenditore, fin da giovane si impegna in politica nelle file della Democrazia Cristiana aderendo al Gruppo della Base fondato dall'amico Giovanni Marcora. Entrambi saranno sindaci di Inveruno. Alla morte del Ministro dell'Agricoltura, Mainini fonda e presiede il Centro Ricerca Marcora di Inveruno. Ricordiamo i Soci: Empio Malara, architetto, milanese d'adozione, urbanista moderno, grande sostenitore della riapertura dei Navigli e fondatore dell'associazione "Amici dei Navigli"; Bruno Cavallazzi, Mario Mauri e Carlo Bianchi.

Nonostante tutto, lo leggerete nelle pagine di questo numero, siamo riusciti a organizzare convegni importanti, pubblicare o recensire libri interessanti, insomma essere presenti nella vita del nostro territorio. Ora, col rilancio del Centro Studi Kennedy, abbiamo l'ambizione di tornare a essere un punto di riferimento per la nostra zona, nel vuoto che ci circonda, a cominciare dalla politica locale.

Stiamo già lavorando, in collaborazione con le Amministrazioni Comunali di Magenta e di Abbiategrasso e con i principali Istituti scolastici delle due città, a un progetto molto importante su giovani e lavoro relativo alle loro visioni, scelte e motivazioni professionali nel territorio dell'Abbiatense e del Magentino. Abbiamo anche in preparazione appuntamenti statutari quali l'Assemblea dei Soci ed il rinnovo delle cariche del Direttivo.

Ci auguriamo che questo numero sia di vostro gradimento.

Buona lettura

Renzo Bassi

Ambrogio Colombo



Tre grandi eventi

di Alberto Marini

Al termine di un biennio nel quale si sono susseguite, senza soluzione di continuità, una pandemia e una guerra alle porte di casa nostra, non è facile riprendere la vita "normale". Tragedie che hanno sconvolto, e continuano a sconvolgere con le loro conseguenze economiche, politiche e sociali, tutto il mondo. Il Centro studi "John Fitzgerald e Robert Francis Kennedy" ha dovuto ridurre l'attività, ma è comunque riuscito a proporre iniziative pubbliche che hanno registrato un confortante successo. A cominciare, nel marzo 2022, dal convegno "Democrazia rappresentativa, transizione economica e ambientale" per il quale ha coinvolto nell'organizzazione il Centro culturale "Don Cesare Tragella", l'associazione UrbanaMente, la Comunità pastorale e Radio Magenta. Protagonista dell'evento (perché di evento si è trattato come ha rilevato Chiara Calati, all'epoca sindaco di Magenta, orgogliosa nel presentare «un momento che accresce il bagaglio culturale e lo spirito critico, in un'ottica di condivisione delle conoscenze»), Ferruccio De Bortoli, giornalista (già direttore del *Corriere della Sera* e del *Sole 24 ore*) e scrittore di fama. Ambrogio Colombo, Presidente del Centro Kennedy, nell'intervento



Il Presidente del Kennedy
Ambrogio Colombo

introdotto ha a sua volta sottolineato «la voglia di tornare a far politica in una situazione delicata»: una voglia evidentemente condivisa, alla luce dell'affluenza del pubblico che ha superato le 80 persone, non certamente poche per un appuntamento in agenda il sabato mattina. In pratica un uditorio pre-pandemia, che ha dimostrato da una parte la gran voglia di normalità, dall'altra che la qualità paga sempre.

«**Q**uando è stato proposto questo incontro, la guerra non era all'orizzonte - ha affermato il moderatore Alberto Fossati, avvocato e docente di diritto all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - la pandemia aveva già modificato le coordinate del sistema sociale, evidenziando come i Paesi democratici fossero riusciti ad affrontare le sfide imposte dal virus più efficacemente rispetto ai governi non legittimati dal consenso. L'attacco russo all'Ucraina ha poi riproposto lo scontro tra autorità e libertà: un confronto che non si gioca solo sulle rive del Mar Nero, ma nell'unico pianeta in cui ci è concesso di vivere». Altra significativa conferma del fatto che, piaccia o no, ormai viviamo in un villaggio globale è il problema dei profughi: «Noi da anni stiamo subendo il fenomeno dei migranti ambientali, che non sono riconosciuti dal Diritto Istituzionale. Gran parte di coloro che arrivano qui dall'Africa fuggono perché non hanno più una terra da coltivare: come testimonia l'Onu, negli ultimi decenni il Lago Ciad si è ridotto di ben il 90 per cento,

passando da una superficie di 25mila chilometri quadrati nel 1963 a meno di 1.500 nel 2001. Evidentemente la siccità in Africa (e non solo, come stiamo sperimentando anche in Italia) non è disgiunta dai cambiamenti climatici. E se in Egitto, che ha 110 milioni di abitanti, il prezzo delle farine è schizzato alle stelle già nelle prime settimane di guerra, il caro vita quotidiano porterà probabilmente un ulteriore aumento di migranti. Sono argomenti che sembrano astratti, ma che riguardano tutti noi nella vita di tutti i giorni». I fatti dell'Ucraina - ha fatto osservare De Bortoli - hanno derubricato sia l'emergenza ambientale sia quella sanitaria, che però è tutt'altro che finita: «Durante il picco del Covid nelle democrazie sono nati movimenti forti in difesa delle libertà personali, fenomeno che nei sistemi autarchici non si è verificato. La globalizzazione ha premiato le autocrazie: all'interno del G20 le democrazie sono una minoranza. Noi, abituati alla pace e indotti a pensare che questa sia uno stato naturale della Storia (ma non è così), dobbiamo chiederci a cosa siamo disposti a rinunciare per difendere i nostri valori. Altrimenti diamo ragione a Putin, quando sostiene che siamo così corrotti nei nostri costumi da non sapere più cosa vale la pena di difendere anche a rischio della vita». Di dittatori utili al Mondo Occidentale, sui quali proprio questo mondo ha chiuso un occhio, ce ne sono sempre stati, nè scandalizza riconoscere che spesso e volentieri i valori vengono difesi «sulla base della contabilità degli interessi»: occorre però accettare che la transizione ecologica e ambientale non solo possa comportare dei danni (un esempio efficace, dal punto di vista paesaggistico, è quello delle pale eoliche), ma contenga in sé vere e proprie

trappole conformistiche che colpiscono soprattutto i più deboli. Le democrazie quindi sono chiamate ad affrontare una serie di "prove da sforzo", per le quali occorre mettere in campo «comunità unite, coese, ben informate e solidali». Alla base c'è una scelta obbligata, sottolineata da De Bortoli con esplicito riferimento al conflitto russo-ucraino: «Una volta trovate le colpe dell'agredito, che certamente ci sono, non si può mai giustificare l'aggressore, altrimenti si diventa suoi complici».



L'importante intervento di Ferruccio De Bortoli

Da ultimo Alberto Mattioli, consulente aziendale e collaboratore del quotidiano *Avvenire*, ha preso spunto dalle parole di Papa Francesco («peggio di questa guerra c'è solo il dramma di sprecarla») per poi attingere al suo ultimo libro *Comandamenti per la libertà. Il decalogo tra coscienza religiosa e civile*, scritto a quattro mani con Gaia De Vecchi: «Non si uccide solo con le armi, ma anche depredando la terra o attraverso l'economia e la finanza.

Per difendere i valori che sono alla base della nostra civiltà, a partire dalla libertà, dobbiamo riappropriarcene, fare memoria dei sacrifici che ci sono costati, altrimenti saremo sempre deboli, alla mercé della forza e della prepotenza». Un altro momento pubblico molto partecipato il Centro Studi Kennedy lo ha proposto



Il moderatore Alberto Fossati (a sinistra) e il relatore Alberto Mattioli

in giugno, nella Parrocchia Sacra Famiglia di Magenta: una serata in memoria di Elena Sachsel nella quale è stato presentato il libro di Elena Granata *La ragazza che sognava ad alta voce*, che racconta in maniera agile, appassionata e appassionante la vita della pediatra di origine ebrea scomparsa nel 2014.

A fianco del Kennedy anche in questa occasione una serie di associazioni che hanno voluto ricordarla non solo per il suo indiscutibile valore professionale, ma anche per l'impegno a tutto campo a favore degli ultimi, in politica come nel volontariato internazionale. «Se uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto la faccia della terra potrebbe cambiare». Rodolfo Vialba, responsabile degli eventi del Centro Kennedy, ha scelto questa frase di Giorgio Torelli per introdurre la serata, illustrando il metodo con il quale era stata organizzata. Dopo la presentazione di Gaetano Olchini, Presidente delle Acli di Corbetta, e il saluto di don Giuseppe Marinoni a nome della Comunità Pastorale di Magenta, Elena Granata è stata "intervistata" attraverso una serie di domande sul suo libro. Domande intervallate appunto da interventi che hanno contribuito a far emergere la figura della dottoressa Sachsel in tutta la sua polie-

dricità. Punto di partenza, tutt'altro che secondario, le sue origini di bambina ebrea nata a Trieste e trasferita a Milano poco prima della Seconda Guerra Mondiale, che per salvarsi dalle leggi razziali è costretta a nascondersi insieme alla



La copertina del libro su Elena Sachsel

sorella, per due interminabili anni, in un convento di suore a Besozzo, in provincia di Varese. Qui la curiosità porta la piccola Elena ad ascoltare i dialoghi tra una religiosa e un'altra giovanissima ospite, dalle conseguenze inimmaginabili: Elena sceglierà di convertirsi al Cattolicesimo, pur senza mai rinnegare le proprie radici, e successivamente di dedicare la propria vita a coloro che, come lei, faticano a trovare il loro posto nel mondo.

Elena Granata, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano e scrittrice dall'abilità certa e dallo stile passio-

nante, usa per tutto il libro la prima persona, quasi si trattasse di un racconto autobiografico. La narrazione ne guadagna in fluidità ma soprattutto viene evitata ogni tentazione “celebrativa”; in più, diventa facile evidenziare come certe circostanze, apparentemente frutto del caso, possano essere funzionali a un disegno preciso, magari con lo zampino di un Architetto di livello superiore.

Qualche esempio: Elena Sachsel decide di fare la missionaria, ma si ammala e non può proseguire in questo progetto; manifesta l'intenzione di restare in Perù come medico volontario, ma le capita un



L'autrice del volume
Elena Granata

infortunio che la costringe a rientrare. Gli intervenuti - una decina - hanno evidenziato tratti diversi della sua figura e del suo impegno, ma tutti hanno concordato sul fatto che “la ragazza che sognava ad alta voce”, una volta diventata grande, non si è mai tirata indietro: ha continuato

per tutta la vita a chiedersi cosa avrebbe potuto fare per migliorare le condizioni di chi si trovava davanti, che si trattasse di un paziente in ambulatorio o in ospedale, o di un tossicodipendente incontrato casualmente per strada, o di un bambino abbandonato in qualche orfanotrofio in Romania.

Elena è scesa in campo sempre per prima e ha coinvolto di volta in volta i suoi amici, colleghi medici, compagni nel movimento dei Focolarini, politici di vario livello “tampinati” per chiedere, e spesso ottenere, soluzioni ai problemi. «Al centro metteva sempre la persona - ha concluso l'ex sindaco di Magenta Marco Invernizzi - pensate cosa succederebbe se lo facessimo tutti oggi, in un momento in cui sono sempre più determinanti le dinamiche economiche e finanziarie, i rapporti internazionali e via dicendo. Elena Sachsel era la persona più normale del mondo: non era lei quella strana!».

Da ultimo, il 24 marzo 2023 il Centro Paolo VI ha ospitato l'incontro organizzato dal CSK, in collaborazione con Urbanamente, centro culturale “Don Tragella” e Comunità pastorale cittadina, l'incontro “Don Milani: cosa ci dice oggi”. Nel centenario della nascita del sacerdote-scrittore toscano, è stata scelta una sua frase (“Non c'è peggior ingiustizia che far le parti uguali fra disuguali”) per riflettere sull'insegnamento dell'autore di “Lettera a una professoressa”, guidati da Angelo Colombini (socio del “Kennedy” e membro della segreteria nazionale della Cisl), con Agostino Burberi (presidente della Fondazione “Don Milani”) e Francesco Lauria (Centro studi nazionale Cisl Firenze).

Da un'intuizione politica, un'esperienza di gestione da valorizzare e adeguare

È il titolo di un saggio, pubblicato sul sito del Centro Kennedy scritto da Luciano Saino, già presidente del Parco, e da Arturo Beltrami anche lui coinvolto nella gestione dello stesso

di Alberto Marini



Ripercorre, con competenza e passione, le vicende del Parco che all'inizio del 2024 compirà 50 anni: il 9 gennaio 1974, infatti, la Legge n.2 Regione Lombardia istituiva il Parco lombardo della Valle del Ticino, che comprendeva l'intero territorio di 47 Comuni, alcuni dei quali non affacciati sulle rive del "Fiume azzurro", coinvolgendo nella gestione le Province di Varese, Milano e Pavia. Il lungo articolo parte dalla gestazione che portò una Regione praticamente neonata (la Legge con cui si è dato avvio al processo di decentramento amministrativo in Italia, previsto dall'articolo 5 e dall'articolo 118 della Costituzione italiana, è del 16 maggio 1970) e con competenze ancora in fase di definizione a recepire la pressione po-

litica sfociata in una raccolta di 20mila firme, con cui i cittadini chiedevano di creare un Parco naturale lungo il Ticino, su un'area ancora ben conservata dal punto di vista storico, botanico, faunistico e paesaggistico. La prima risposta dell'Assemblea Regionale fu negativa ma l'istituzione, nel '73, di "riserve naturali a protezione della flora spontanea" è stata colta come un passo avanti in direzione della successiva istituzione del Parco.

Nel 1975 l'Assemblea dei rappresentanti dei Comuni del Parco del Ticino approva lo Statuto del nuovo Ente, il cui scopo primario viene sintetizzato in una politica di governo del territorio che mira alla conservazione dell'unicità degli ecosistemi più fragili, alla tutela diffusa del patrimonio naturalistico, al recupero dei contesti di maggior criticità ed alla definizione di politiche urbanistiche per i centri urbani tali da garantire sviluppo senza compromettere i valori tutelati dal Parco. Affermazioni che evidenziano un'attenzione all'ambiente non soltanto naturalistica: quelli



Un tratto del Fiume Azzurro

che all'inizio furono percepiti come vincoli si tradussero, strada facendo, in opportunità di tutela delle istanze ecologiche, territoriali e paesaggistiche. Non meno importante la concezione di un'urbanistica che, da disciplina prettamente edificatoria, diventa gestione del territorio finalizzata a limitarne l'uso indiscriminato sulla base di interessi particolari di singoli o gruppi. Oggi può sembrare un concetto consolidato, ma così non era all'epoca, in un Paese in cui lo sfruttamento delle risorse naturali ha sempre rappresentato un modello di sviluppo per la crescita economica. Si trattava di un'inversione di tendenza, che si proponeva di resistere alle pressioni ed agli interessi di parte supportata da analisi scientifiche rigorose dalle quali sono stati tratti indirizzi gestionali non sempre di facile assimilazione.

Un approccio innovativo sostenuto dalla volontà di influire sulla gestione dell'ambiente che ha a lungo innervato l'iniziativa del Parco procurandogli pesanti critiche e ripetuti attacchi a cui il Consorzio di Comuni ha resistito affrontando e superando difficoltà che ne hanno messo in dubbio la stessa esistenza, come dimostra la trasformazione da Consorzio di Comuni

ni e Province in Ente Strumentale della Regione, operazione nella quale molti hanno visto il fondamento giuridico di un progetto controriformatore voluto dalla maggioranza del Pirellone. Mentre la Legge quadro sulle aree protette (394/1991), che ha avuto come relatore al Senato l'avvocato Achille Cutrera (già Presidente del Parco del Ticino) dimostrava nei fatti che la tutela del territorio e dell'ambiente era ritenuta ormai uno dei pilastri dell'azione politica. Proprio ai sensi di questa nuova normativa, tuttavia, un terzo dei circa 90 mila ettari originari veniva classificata come "Parco Naturale", mentre gli altri due terzi erano derubricati a "Parco Regionale", con il rischio di subire scelte politiche che la Regione ritenesse di maggiore importanza. Si parlava di nuove superstrade, riuso di cave, centri commerciali e del potenziamento di Malpensa come Hub internazionale. Il Parco, però, si era dato una nuova prospettiva come componente di rilievo della Rete Natura 2000 della Comunità Europea e con le sue Riserve Botaniche, Biogenetiche e Geologiche ormai è un elemento essenziale del



Qui sopra, una rara lontra, nella pagina accanto, in alto, il logo del Parco del Ticino

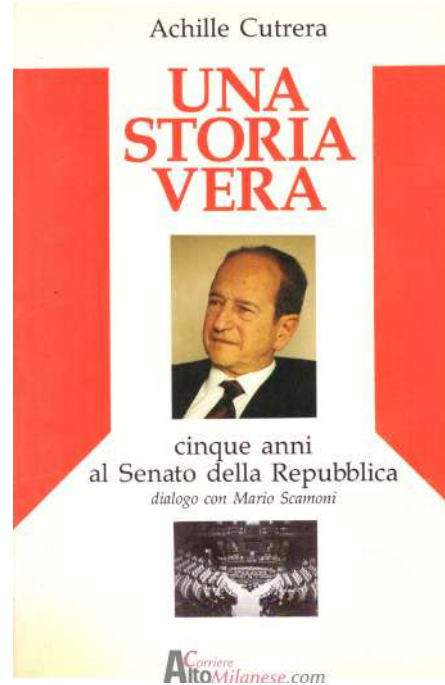


Qui sopra, il ponte del Pamperduto che regola il Ticino e i canali.
Nella pagina accanto, un libro del senatore Cutrera

grande progetto ambientale europeo. La Direttiva Habitat garantisce la protezione della natura “anche tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali nonché delle particolarità regionali locali”, riconoscendo “il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell’uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura”. Uno sviluppo che va di pari passo con l’evoluzione del concetto di paesaggio come “risultato percepibile di elementi naturali ed interventi umani tra loro interagenti a prescindere dalla oggettiva bellezza puntuale dei luoghi” (Legge 14/2006): una conferma della bontà dell’azione del Parco.

O rmai era chiaro a tutti che, per consentire una gestione efficace in termini di tutela e valorizzazione del paesaggio/ambiente, occorre dotarsi di strumenti idonei a salvaguardare valori diffusi di interesse generale, che non si limitano alle esigenze naturalistiche e non si fermano ai confini amministrativi. Un’evidenza che però si scontra con il quadro ambientale lombardo, estremamente parcellizzato, nel quale ogni singolo comune è il soggetto, praticamente unico, competente a decidere l’uso del proprio territorio. Il problema è tutt’altro che secondario specie per i piccoli comuni o per quelli in cui a fare la differenza sono una mancia-

ta di voti, dove la militanza politica o la ricattabilità finanziaria diventano elementi non secondari. Per questo la formula prescelta per dar voce al Parco del Ticino era stata a suo tempo quella del Consorzio di Comuni, poi però smantellato senza che, a supportare decisioni soprattutto pianificatorie di più ampio raggio, potessero intervenire le Province, sempre più in crisi. In questa situazione di deriva culturale e istituzionale, il Parco del Ticino ha proseguito la sua missione di conservazione e tutela del patrimonio naturalistico e di gestione territoriale innovativa per mezzo secolo trovando sempre il modo di andare avanti e così si auspica che continui a fare.



LIBRI PER TUTTI

TESTI SCOLASTICI

NUOVI E USATI

LE NOSTRE EDIZIONI

INCONTRI CON AUTORI

SPAZIO RAGAZZI

La Memoria del Mondo
libreria editrice

La Memoria del Mondo Libreria Editrice
Galleria dei Portici 5, Magenta (MI)
info@memoriadelmondo.it
tel: 0297295105

[memoriadelmondo](https://www.facebook.com/memoriadelmondo)

[@lamemoriadelmondo](https://www.instagram.com/lamemoriadelmondo)

Acqua, risorsa preziosa

**Sono stati anni di siccità per il Ticino
e i canali a lui collegati.
Che fare? Qualche idea e considerazioni
arrivano dal Direttore del Parco Lombardo
della Valle del Ticino**

di Claudio De Paola



Quasi cinquant'anni fa dalla popolazione locale arrivò la spinta per la nascita del primo Parco Regionale italiano e del primo Parco Fluviale europeo, il Parco Lombardo della Valle del Ticino. Un mosaico complesso di paesaggi e biodiversità comprendente il fiume, i boschi, il territorio agricolo, i paesi e le città. Il primo Piano Territoriale di Coordinamento, approvato nel 1980, delineò meglio gli obiettivi e gli strumenti di tutela e sviluppo di questa fondamentale porzione di territorio lombardo, estesa per oltre 90mila ettari. L'acqua costituisce uno degli elementi fondanti

di questo Parco: il fiume e la rete irrigua che da esso deriva hanno plasmato gli ambienti, gli habitat e i paesaggi.

Il Ticino nasce in territorio svizzero, con le sue sorgenti principali al Passo della Novena e al San Gottardo, affluisce nel Lago Maggiore da cui esce nuovamente a Sesto Calende. Scorre poi per circa 100 chilometri fino a confluire nel Po a sud di Pavia. Solca, nel tratto iniziale, le colline moreniche, per poi incidere la pianura con i suoi caratteristici meandri, che si evolvono e si modificano all'alternarsi dei periodi di piena e di magra. Un fiume vivo ed articolato, ricco di biodiversità, le cui acque favo-



Qui sopra, la zona delle sorgenti del Ticino in Svizzera. A destra, abbondanza d'acqua alla diga del Pamperduto



riscono la diversificazione degli habitat. A ridosso del corso fluviale, l'acqua permette la creazione di foreste igrofile, in cui dominano il salice e l'ontano, le lanche e le zone umide costituiscono preziosissimi scrigni di vita per moltissime specie animali e vegetali. La rete di canali che il fiume alimenta, tra cui il Naviglio Grande ed il canale Villoresi, permettono all'acqua di distribuirsi su migliaia di ettari, consentendo la coltivazione agricola e caratterizzando l'agroecosistema tipico di questo territorio, ricco di rogge e fontanili.

L'acqua del fiume contribuisce quindi in modo determinante a caratterizzare il Parco del Ticino nel suo complesso, con i suoi paesaggi, i suoi habitat, le sue forme di vita, la sua fiorente agricoltura. Nei primi anni di vita del Parco questo elemento naturale era presente in grande abbondanza, con moltissimi terreni che facevano fatica a sgrondare le acque in eccesso, in qualche caso formando vere e proprie aree acquitrinose e palustri. Ricchezza d'acqua che aveva dato vita anche alla coltivazione delle marcite, prati con una particolare sistemazione planimetrica, irrigati nel periodo invernale allo scopo di produrre foraggio tutto l'anno; un tempo grande vanto produttivo, oggi fondamentale

presidio del paesaggio e della biodiversità. Uno scenario, purtroppo, in grande e veloce cambiamento a causa di grandi responsabilità dell'uomo nel suo agire a livello globale che ha determinato profondi squilibri a livello climatico che stanno causando una severa scarsità idrica anche in questo territorio. Dopo un 2022 di grande difficoltà, l'anno in corso era annunciato ancora più critico, con una così drastica scarsità di pioggia e neve durante l'inverno, con temperature sempre sopra la media storica.

Quello che preoccupa è che oggi tutti sono coscienti del fatto che le precipitazioni sono diminuite e l'acqua scarseggi, ma i più sembrano non considerare la propria responsabilità nel causare questo cambiamento, continuando a mantenere stili di vita e di



Una marcita nella zona di Robecco sul Naviglio

produzione non compatibili con le esigenze del pianeta. Con il medesimo approccio, quando una risorsa scarseggia molti cercano di accaparrarsela, di trovare il modo di disporne, ciascuno convinto che le proprie necessità siano prevalenti ed urgenti rispetto a quelle di altri. In questi casi, invece, serve molto equilibrio nel trovare il giusto approccio al problema, in cui appare necessario contemperare molteplici esigenze nel modo corretto. L'ambito del Parco del Ticino, per la sua complessità e la sua storia, si presta ad essere palestra di riflessioni interessanti anche in tal senso. Il deflusso delle acque dal Lago Maggiore nel fiume Ticino è regolato da una sistema di dighe a sfioramento, in particolare dalla Diga della Miorina, presso cui si misura il livello idrometrico del fiume. Il Consorzio del Ticino, l'Ente che si occupa della regolazione delle acque (confrontandosi con una complessa articolazione di Enti e soggetti coinvolti sia in Italia che in Svizzera), definisce la quantità di acqua da far defluire nel fiume sulla base delle disponibilità nel Lago Maggiore e di alcune priorità specifiche previste dalle leggi vigenti (ad esempio gli usi agricoli che, dopo gli usi per potabilità, sono prevalenti rispetto

ad altri usi delle acque, ovvero l'esigenza di garantire un minimo deflusso per la sopravvivenza del fiume). In anni recenti, intuendo che lo scenario stava velocemente peggiorando, erano state promosse dall'Autorità di Bacino del Po e dagli altri Enti coinvolti, tra cui il Parco, alcune sperimentazioni sul livello di regolazione del Lago Maggiore, che permettano di sfruttare al massimo questo bacino per contenere l'acqua e metterla a disposizioni nei periodi di magra, in particolare durante l'estate. Va sottolineato che l'acqua del Ticino non è importante solo a livello locale ma anche quale affluente del Po, che soffre del problema del cuneo salino alla foce (se non raggiunge una portata adeguata, l'acqua salata del Mare Adriatico risale nel Po per decine di chilometri). Il Parco del Ticino ha sempre posto grande attenzione al fiume ed alle sue acque, cercando di mettere in atto tutte quelle azioni, a livello istituzionale e progettuale, che ne garantissero la maggior tutela ed il miglior utilizzo. Buona parte di quelle iniziative e di quei progetti maturati nel tempo sono oggi utili spunti di riflessione per affrontare la crisi attuale.

Un'immagine abituale delle sponde del Ticino in condizioni normali





Il Ticino in secca nella zona dei due ponti (autostrada e alta velocità) tra Boffalora e Bernate

Il territorio agricolo del Parco occupa circa due terzi dell'intera superficie dell'area protetta. Gran parte della biodiversità si trova anche in questa porzione territoriale, che proprio grazie all'orientamento del Parco ha saputo coniugare la fondamentale produttività agricola con la conservazione di un agroecosistema molto articolato. L'irrigazione a scorrimento del territorio agricolo permette non solo di coltivare ma, al contempo, di garantire il mantenimento dei livelli di falda, la conservazione dei fontanili, l'alimentazione delle rogge. In risposta alla crisi idrica si sente spesso mettere indiscriminatamente in discussione questa forma di irrigazione che, secondo alcuni, dovrebbe essere sostituita completamente da forme innovative di irrigazione (ad esempio irrigazione a goccia) che permettono una maggiore efficienza a livello quantità di acqua necessaria per le colture. Questo approccio avrebbe conseguenze sulle falde acquifere, sui fontanili e su tutto l'agroecosistema. Quali danni ne deriverebbero ad un territorio come quello del Parco del Ticino? Proprio l'esperienza maturata sulla conservazione delle marcite ha permesso al Parco ed ai suoi agricoltori di comprendere

che la circolazione delle acque nel periodo invernale e la sommersione a scorrimento degli appezzamenti erbosi (ma anche la sommersione di risaie) tengono in efficienza rete irrigua e falda, garantendo buone *performance* irrigue in estate e favorendo la creazione di *habitat* di vitale importanza.

Il Naviglio Grande, che alimenta anche il Naviglio di Bereguardo, rappresenta la fonte irrigua principale nel periodo invernale, capace di per sé di costituire un elemento di arricchimento delle falde grazie alla permeabilità del suo fondo. Come noto si tratta di un antico canale navigabile, con necessità di manutenzioni frequenti per la franosità delle sponde. La carenza di programmazione degli interventi ed i vincoli sulle risorse infrastrutturali messe a disposizione per la manutenzione (che non consentono di utilizzare le tecniche per mantenere una minima quantità di acqua sul fondo del canale anche durante i lavori) hanno provocato un periodo di asciutta perdurato per tutto l'inverno, con la conseguenza diretta di non aver potuto praticare la sommersione delle marcite e la circolazione di acqua nelle rete irrigua e la conseguenza indiretta

parco del ticino 2



Qui a fianco, la mappa del Parco Lombardo del Ticino con le tre importanti città che lo lambiscono: Varese, Milano e Pavia

In basso, la carta mostra la confluenza del Ticino nel Po che poi prosegue la sua corsa fino all'Adriatico. Anche il Po è in grave difficoltà





Sopra, fioritura in una roggia e, a destra, magra normale del Ticino al ponte di Boffalora. A fianco altre roggette e campi nella zona di Abbiategrasso. Sotto a sinistra, un fontanile. Sotto, a destra, magra alla confluenza col fiume Po al ponte della Becca





Sopra, il Naviglio di Bereguardo con le chiuse perfezionate da Leonardo

di ripercussione sulle falde e sull'efficienza irrigua nel prossimo periodo estivo (la falda favorisce l'efficienza irrigua). È indispensabile che si attuino tutte quelle modifiche organizzative e di orientamento dei fondi che evitino in futuro periodi di asciutta così lunghi.

Una delle colture molto importanti in questo territorio, non solo dal punto di vista produttivo ma anche per la sua interazione con gli habitat, è il riso. Negli ultimi decenni si è assistito all'affermarsi di una tecnica di coltivazione cosiddetta "in asciutta" in cui le prime fasi agronomiche si svolgono senza le camere in sommersione. Tale tecnica, sebbene abbia alcuni vantaggi, sembra meno efficiente sotto il profilo dell'equilibrio irriguo e del contributo al potenziamento della biodiversità



offerto da tale coltura. In ogni caso il riso non può che essere irrigato tramite sommersione. In un contesto quale quello del Parco del Ticino appare fondamentale quindi che l'irrigazione per scorrimento rimanga la prioritaria forma irrigua praticata e che le tecniche innovative di irrigazione vengano circoscritte verso colture specializzate.

Il Lago Maggiore può e deve essere utilizzato al massimo della sua capacità per conservare l'acqua e metterla a disposizione nei periodi di magra. La scarsità di precipitazioni rende oggi complesso il riempimento del lago, ma in un passato recente si è assistito a contrapposizioni fra attori in gioco rispetto al livello del Lago che, ci si augura, lo scenario attuale accantoni definitivamente. Anche sfruttando al massimo la capacità di invaso, in assenza totale di adduzioni da precipitazioni, il Lago può consentire circa un mese di soddisfacimento dei bisogni del fiume ed irrigui e arrivare all'estate con il Lago pieno può e deve diventare obiettivo di tutti.

Come già accennato, le molteplici sperimentazioni hanno permesso di definire quel livello minimo di portata da conservare per evitare danni irreversibili all'ecosistema fluviale **(DMV**



Sopra, una risaia nella zona di Zerbòlò in provincia di Pavia e, a destra, mondine al lavoro come un tempo.



Qui sopra, lo storico Ponte Coperto, detto anche Vecchio, che collega le sponde del Ticino a Pavia

– **deflusso minimo vitale ovvero DE – deflusso ecologico**). Tale portata è differenziata nel periodo invernale (**31 mc/sec**) ed estivo (**17 mc/sec**). Tenuto conto che, in condizioni ordinarie, i prelievi in Ticino a scopo irriguo e per altri scopi superano i **200 mc/sec** è intuibile che la portata riservata al deflusso minimo non sia significativa rispetto ai prelievi ma risulti invece determinante per l'equilibrio fluviale ed ecosistemico. La norma in vigore prevede fra l'altro che, in periodi di emergenza, possa essere concessa una deroga al deflusso minimo per un periodo massimo di 60 giorni, con una portata in Ticino che si riduce a **14 mc/sec**. Nel 2022 è stata concessa tale deroga ed è in corso l'analisi dei dati dei monitoraggi che consentiranno di verificare gli effetti di tale riduzione.

In sintesi, in uno scenario così fortemente in cambiamento e di cui nessuno riesce a prevedere i reali sviluppi, appare indispensabile sensibilizzare al massimo sull'esigenza di aver cura e conservare il più possibile l'acqua,

evitando ogni forma di spreco. Sotto il profilo del miglior utilizzo delle acque del Ticino è fondamentale utilizzare il Lago Maggiore al massimo del suo potenziale quale bacino di raccolta, favorire il mantenimento dell'irrigazione per scorrimento quale prioritaria forma irrigua, favorire la coltivazione del riso con tecnica classica e semina in sommersione, favorire la circolazione delle acque invernali e la sommersione di superfici prative e altre campagne anche in riposo vegetativo per ricaricare adeguatamente le falde. Andrà evitato il ricorso indiscriminato e massiccio all'utilizzo dei pozzi per l'irrigazione, molto rischiosi sotto il profilo dell'impatto sulla falda, così come andrà evitato il ricorso ad altre forme di bacinizzazione senza adeguati studi preliminari che ne evidenzino utilità e criticità. Come si è visto in altri casi, in emergenza si rischia di commettere degli errori che, mai come nel caso dell'acqua, sono assolutamente da evitare.



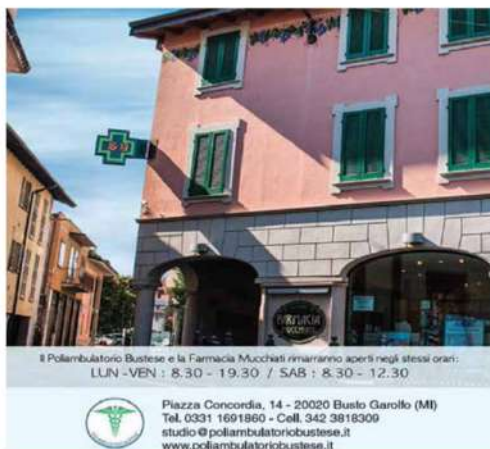
**CENTRO ALTO MILANESE
DI MEDICINA SPORTIVA**
Convenzionato con il S.S.N.

 Regione Lombardia

Orari :

Segreteria da lunedì a venerdì 9.00 -12.00 14.00- 18.00 Settembre Ottobre Novembre Gennaio

I restanti mesi segreteria dalle 9.00 -12.00



Nel poliambulatorio Bustese si possono effettuare visite specialistiche a soli 50 euro presentando la ricetta della mutua del medico di base o essendo correntisti della BCC di Busto G. e Buguggiate o facendo parte delle società sportive o di volontariato con noi convenzionate.

Nel Poliambulatorio sono gestite le seguenti specialità mediche:

Ortopedia - Reumatologia
Fisiatria e Medicina Riabilitativa
Cardiologia
(si effettuano anche elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi)
Otorinolaringoiatria
Dermatologia - Urologia - Medicina Interna
Igiene e Medicina del Lavoro
Oculistica - Psicologia - Ostetricia
Diagnosi ecografiche - Medicina Vascolare

Le brughiere del Ticino: un sito di importanza comunitaria

Nel Parco sono presenti le più preziose brughiere della Lombardia. Da tempo se ne chiede una maggior tutela. Al momento è in corso l'istruttoria da parte di Regione Lombardia per l'istituzione di un sito Natura 2000.

di Claudio De Paola e Valentina Parco



Qui sopra, una brughiere della Malpensa con fioritura di brugo (*Calluna vulgaris*)

Le più vaste e importanti brughiere lombarde si trovano nel Parco del Ticino, a sud dell'aeroporto di Malpensa. Traggono la loro denominazione dalla presenza della principale specie caratteristica di queste aree, il brugo (*Calluna vulgaris*). Unitamente agli ultimi lembi di brughiere piemontesi (baragge), rappresentano ecosistemi unici, una retroguardia isolata a Sud delle Alpi di un'importantissima vegetazione molto diffusa nel centro e nel nord Europa: la

loro scomparsa comporterebbe non solo un arretramento del fronte delle famose *Lowland heathlands*, ma anche la definitiva scomparsa di forme vegetali e animali uniche. Occorre infatti ricordare che per molti aspetti le nostre brughiere si sono ormai diversificate da quelle nord europee: secoli di isolamento le hanno separate dalla glaciazione più recente, in cui vi fu l'ultima fase di contatto tra i due comprensori che ora risultano divisi dalle Alpi e distanti fra loro centinaia di chilometri.

parco del ticino 3

Queste peculiarità hanno suscitato l'interesse scientifico di numerosi ricercatori che, in diverse occasioni, hanno visitato le brughiere pedemontane della Lombardia e del Piemonte; nel 1957 il fondatore della fitosociologia, lo svizzero Braun-Blanquet, si recò presso la "Brughiera grande di Gallarate" e nel 2005, la Brughiera di Malpensa è stata meta dell'escursione della Società Italiana di Fitosociologia (SIFS).

Una ricerca condotta dall'Università degli Studi dell'Insubria ha evidenziato che nella parte lombarda della cosiddetta "Area



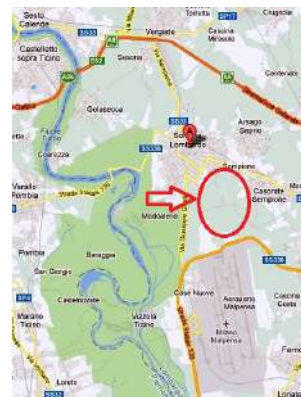
Sopra, a sinistra, la *Robinia pseudacacia* e, a destra, il *Prunus serotina*. Sotto, a destra, la mappa con la zona delle brughiere

vasta di Malpensa" nel 1833 le brughiere occupavano una superficie complessiva di 6.394,7 ettari, ma indagini recenti promosse dall'Università di Pavia hanno stimato una superficie residua pari a circa 130 ettari nell'area a sud dell'aeroporto, mentre rimangono frammenti isolati in altre porzioni della zona centro-settentrionale del Parco, oggetto in anni recenti di numerosi interventi di riqualificazione da parte dell'Ente. Più del 50 per cento delle brughiere del 1833 è oggi occupato da aree boscate, che per la maggior parte (59,6 per cento) sono riconducibili a formazioni boschive antropogene caratterizzate dalla presenza prevalente di specie

invasive, quali robinia (*Robinia pseudacacia*) e ciliegio tardivo (*Prunus serotina*). Le aree coltivate, vista la povertà dei suoli, occupano solamente il 10 per cento mentre una percentuale consistente delle brughiere del 1800 è stata trasformata in aree urbanizzate (29,9 per cento), in parte residenziali, ma soprattutto in ambiti produttivi e infrastrutturali.

Il biotopo delle Brughiere di Malpensa e Lonate ha la peculiarità di trovarsi ai margini meridionali della distribuzione dell'habitat riconosciuto anche a livello comunitario con il nome "Lande secche europee" (*European Dry Heaths* – cod. 4030) e offre un'occasione unica di monitoraggio degli effetti dei cambiamenti climatici sulle cenosi coinvolte. Nonostante le Brughiere di Malpensa e Lonate siano quindi l'esempio più esteso di formazioni di brughiera con brugo, quando negli anni '90 del secolo scorso (nell'ambito del Programma *Bioitaly*), si procedette con la definizione dei perimetri delle aree da individuare come Siti d'Importanza Comunitaria ai sensi della Direttiva Habitat, il biotopo della Brughiera di Malpensa è stato ignorato, pur presentando tutte le caratteristiche di integrità, rappresentatività e valore naturalistico richieste.

Il Parco del Ticino, proprio per queste caratteristiche e per la straordinaria valenza scientifica di questi luoghi, nel 2011 ha inviato a Regione Lombardia la proposta di riconoscimento di un nuovo



sito Rete Natura 2000 denominato Sito di Importanza Comunitaria/Zona di Protezione Speciale (SIC/ZPS) "Brughiere di Malpensa e Lonate". Purtroppo, a causa di intoppi burocratici e per la presenza di previsioni di infrastrutturazione aeroportuale che riguardano proprio quell'area, tale proposta non è stata finalizzata. Peraltro, a seguito di una recente sentenza, la proposta originaria è stata considerata decaduta ed è stata quindi presentata una nuova proposta a Regione Lombardia da parte di associazioni ambientaliste e di ricerca scientifica, con il sostegno da parte del Parco. L'attuale stato di conservazione delle brughiere, assediato da un lato dall'avanzare delle specie forestali alloctone, dall'altro dalla progressiva pressione urbanistica, rende ancora più urgente il riconoscimento a livello comunitario e l'adozione di efficaci misure di conservazione.

La proposta di Sito Natura 2000 ha quindi come obiettivo prioritario la tutela dell'area individuata. Nel contempo si vuole includere nel SIC/ZPS altri habitat di interesse comunitario che sono stati rilevati a margine della brughiera e che assumono interesse sia da un punto di vista vegetazionale che faunistico. Trattasi di ambienti boschivi residuali in stato di degrado, collocati nella porzione nord del sito, che richiedono urgenti azioni di tutela e miglioramento, oltre che ambienti umidi, creatisi a seguito di interventi di gestione idraulica condotti nelle aree di ex spagliamento del torrente Arno, situati nella porzione sud. Questi ultimi sono rappresentati dai bacini di affinamento fitodepurativo dello scarico del depuratore di Sant'Antonino e dei bacini di dispersione controllata del torrente Arno.

Per quanto riguarda le brughiere propriamente dette e le specie tipiche di questi

habitat le pressioni attualmente più significative sono, oltre alla già citata ingressione delle specie arboree, anche la presenza di attività non autorizzate (es. motocross) che negli ultimi anni ha influito ne-



Qui sopra, la Via del Gaggio. Sotto, l'ex dogana austriaca ora sede del Parco del Ticino

gativamente sulla nidificazione di diverse specie ornitiche. Non meno importante è l'impatto determinato dalla progressiva eutrofizzazione dei suoli, dovuta all'inquinamento atmosferico (soprattutto ossidi di azoto), che ha un effetto tanto più marcato, quanto più le specie vegetali sono adattate a suoli poveri, come nel caso degli habitat naturali che caratterizzano l'area in esame.

Le Brughiere di Malpensa e Lonate ricoprono un ruolo strategico anche da un punto di vista delle connessioni ecologiche a livello locale, provinciale, regionale. Alla rilevanza ambientale si associano



anche importanti aspetti socio-culturali. Quest'area è infatti attraversata da strade e sentieri di significato storico a livello territoriale: una di queste è la Via del Gaggio, strada sterrata di grande panoramicità che congiunge Lonate Pozzolo con l'ex Dogana Austroungarica di Tornavento, oggi Centro Visitatori del Parco Ticino. Per secoli questa strada costituì una delle più frequentate vie di comunicazione con la Valle del Ticino, poiché univa l'abitato di Lonate al "porto" sul fiume e al mulino omonimo.

Alla fine dell'Ottocento, con l'apertura della nuova strada provinciale e la costruzione del ponte in ferro sul Ticino, essa perse di importanza e cadde poi nell'abbandono. Solo in questi ultimi anni è stata riaperta come itinerario ciclo-pedonale, grazie al ripristino operato da alcuni volontari. Per l'ottimo stato di conservazione di paracarri in serizzo, cunette e muri di sostegno a secco e per la bellezza del paesaggio, la "discesa" di Gaggio è diventata un frequentatissimo percorso storico e ambientale di fondamentale e strategico interesse.

La valorizzazione dell'area è stata ulteriormente incrementata dalla realizzazio-



Sopra, un esemplare di Succiacapre

ne del cosiddetto "Corridoio ecologico di Tornavento" che si presenta come un'importante opera di deframmentazione e di superamento della SS 336 Bof-

falora-Malpensa, rilevante linea di frattura eco-sistemica e geomorfologica, oltre che barriera pressoché invalicabile per la maggior parte delle specie animali e vegetali. Questo intervento, voluto dal Parco del Ticino come compensazione per la realizzazione della nuova infrastruttura di collegamento con l'aeroporto, a fini non solamente faunistico-ecologici, ha avuto anche l'obiettivo di mantenere la naturalità e la fruibilità al pubblico, permettendo di valorizzare l'antico percorso della Via Gaggio.

Ritornando nuovamente ai valori ecologici dell'area, grazie alle indagini promosse non solo dagli Atenei di Varese e Pavia ma anche dallo stesso Parco, si vuole porre l'accento sul quadro di assoluto valore conservazionistico dell'area dai quali si evince che nel proposto SIC/ZPS "Brughiere di Malpensa e Lonate" sono presenti diversi habitat e numerose specie tutelati dalle Direttive europee 92/43/CEE (Habitat) e 2009/147/CE (Uccelli).

- 4 habitat di interesse comunitario, fra i quali il 4030 "Lande secche europee", che in quest'area è rappresentato dalle formazioni più estese e meridionali della Pianura Padana (occasione unica di monitoraggio degli effetti determinati dal riscaldamento globale).

- 220 specie ornitiche, 53 delle quali di interesse comunitario, un valore di diversità specifica tra i più elevati in Lombardia. Fra queste una menzione particolare merita il Succiacapre, specie di elevata priorità di tutela a livello europeo, che ha in quest'area uno dei siti di importanza internazionale; fra le specie migratrici e svernanti di interesse comunitario è stata inoltre rilevata la presenza di ben 14 Falconiformi (per esempio Biancone, Falco di palude e Aquila reale) e nelle zone umide ricomprese nel sito di tutti e 7 gli Ardei-



di di interesse comunitario (Airone rosso, Tarabuso e Tarabusino solo per citare i più rilevanti).

- Fra gli invertebrati si ricordano i Lepidotteri *Callimorpha* (=Euplagia) *quadripunctaria*, una falena di interesse comunitario e una popolazione numerosa di *Coenonympha oedippus*, considerata la farfalla europea più minacciata di estinzione. La specie è stata trovata in riproduzione in brughiera per almeno quattro anni consecutivi (2009-2013), ed è stata ritrovata nel 2021 anche in occasione dei monitoraggi legati alla realizzazione dell'Atlante delle farfalle del Parco del Ticino. La popolazione di questa farfalla rappresenta un unicum a livello europeo.
- Si segnala infine l'eccezionale presenza di *Sympecma paedisca*, un Odonato che ha come habitat elettivo di svernamento la brughiera, sia nell'Europa Cen-

trale, sia nelle poche località di presenza note in Italia, tutte concentrate nelle brughiere della Pianura Padana occidentale.

Si tratta, in sintesi, di un'area davvero straordinaria, minacciata dall'espansione infrastrutturale e dal degrado provocato dall'inquinamento atmosferico e dalle specie forestali alloctone, che ha bisogno di tutela e di interventi urgenti di salvaguardia e riqualificazione, che solo il riconoscimento quale sito Natura 2000 può garantire. Purtroppo si stanno iniziando a toccare con mano le conseguenze dei molti errori che hanno portato al cambiamento climatico, primo fra tutti la non adeguata considerazione dei temi ambientali nelle scelte strategiche a livello planetario. Ci si augura quindi, a maggior ragione, che aree come questa ricevano immediatamente l'attenzione che meritano.



 Il Segnalibro Libreria
 @ilsegnalibrolibreria



Via Roma 87/a, Magenta
 libreria@ilsegnalibromagenta.it
 02 97290713
 www.ilsegnalibromagenta.it

ilSegnalibro

LIBRERIA INDIPENDENTE DAL 1977

Libri di narrativa, saggistica e manualista con tutte le novità

Libri per ragazzi | Libri per bambini 0-6 -Nati per leggere-

Albi illustrati | Giochi creativi, scientifici, di società e didattici

Testi scolastici nuovi e usati

Inoltre...

Forniture biblioteche, scuole, comuni, enti

Organizzazione eventi anche per terzi quali:

- Presentazioni di libri e firmacopie
- Laboratori didattici e creativi
- Mostre tematiche, banchetti e mercatini
- Corsi di scrittura
- Incontri con le scolaresche



Città e fiume

Enti locali e associazioni che si affacciano sul Ticino hanno progettato itinerari ciclo-pedonali che collegano la metropoli milanese al Parco

di Corrado Effugi



Sopra, il logo di Agenda 2030. A destra, la mappa del Parco con i percorsi del progetto

Edall'anno 2016 che l'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile è il quadro di riferimento globale per affrontare a livello nazionale e internazionale le grandi sfide del Pianeta. Il "Sustainable Development Goals", al numero 11 delle azioni da compiere dell'Agenda 2030, viene indicato come rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili entro il 2030 e fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili. Le Sezioni rivierasche del fiume Ticino del Club Alpino Italiano, il Centro Studi Kennedy, oltre ad Associazioni ed Enti Locali interessati, hanno intrapreso un comune programma che attiene alla progettazione e alla realizzazione di un itinerario storico-escursionistico sostenibile che colleghi

la città e l'area metropolitana di Milano con il tratto lombardo del Fiume Ticino, lungo la sua riva orientale, attraverso l'ambiente boschivo e le coltivazioni agricole e finalizzato anche alla valorizzazione dei territori e delle comunità lombarde, ma soprattutto a creare un prototipo di "Modello digitale clonabile" di itinerario escursionistico applicabile a tutte le città con parchi limitrofi comparabili per poter utilizzare la



possibilità di generare, per gemmazione digitale, il proprio itinerario escursionistico specifico.



Qui sopra, la diga della Miorina

Il prototipo prevede l'attuazione di un insieme di 15 itinerari escursionistici pluri-tematici che collegano il Lago Maggiore al fiume Po, ovvero "la Città" e "il Parco" nel tratto lombardo del Ticino, completato con 12 tipologie di infodati mirate e in relazione agli interessi del viandante. Ogni itinerario scelto prevede un accompagnamento digitale anche sul telefono cellulare e la fruibilità escursionistica da parte di camminatori, ciclisti, *mountain bikers*, *nordic walker*, bambini e di portatori di handicap motori, con indirizzi tematici consultabili aventi per oggetto:

- l'escursionismo
- l'ambiente naturalistico e il paesaggio
- le caratteristiche floro-faunistiche
- la storia e l'arte (architetture, pittura, scultura)
- le tradizioni, le abilità e i saperi locali
- l'agricoltura
- le opere di ingegneria, lo sfruttamento del territorio e l'eno-gastronomia

Gli obiettivi e le attese del progetto sono quelle di promuovere lo sviluppo del territorio che, considerando gli aspetti sopra ricordati, produca sensibilità ambientali e socio comunitarie (aderente allo spirito di Agenda 2030) nelle realtà locali per mezzo di *facilities* quali:



Il Castello di Abbiategrasso

- punti di accoglienza (punti bus e bici, pernottamenti, ristorazione) a basso costo
- segnaletica e cartellonistica esplicativa
- utilizzo delle nuove tecnologie *Information and Communications Technology* (ICT) per la descrizione di tutte le tematiche del percorso, per la guida e assistenza lungo lo stesso
- comunicazione e iniziative promozionali organizzate da Enti e Istituzioni locali quali accompagnamento, visite guidate, rappresentazioni, ecc. Per la realizzazione del progetto sono state promosse le seguenti azioni:

- definizione dell'itinerario e delle sue eventuali digressioni, utilizzando tutti i tratti di percorso esistenti e limitando al massimo la percorrenza di strade non protette
- definizione di un protocollo di intesa fra le parti istituzionali e non ma interessate e con assunzione dei compiti di mantenimento e verifica
- definizione di un *budget* e la sua verifica della sostenibilità economica
- individuazione di possibilità di accoglienza, ristoro e comfort presso aree naturali o presso trattorie e/o strutture agricole (idea dell'albergo diffuso), che siano prossime o sul percorso
- promozione delle località di interesse storico-ambientale, aggiornamento e completamento della documentazione descrittiva esistente e futura
- sensibilizzazione e coinvolgimento delle istituzioni locali lungo il percorso
- definizione di un piano di comunicazione educativo
- preparazione e installazione lungo il percorso di segnaletica e cartellonistica di illu-

- strazione delle caratteristiche naturalistiche e storiche
- verifica della copertura telefonica per chiamate di soccorso e per accesso al WEB
- verifiche dell'utenza circa il gradimento e le segnalazione delle anomalie dell'escursionista.

Una delle 15 escursioni parte dalla Darsena milanese e sull'alzaia del Naviglio Grande raggiunge Abbiategrasso. Questo percorso è importante per consentire (prevalentemente in bici) di evitare anche i mezzi pubblici del polo esterno per raggiungere il "sistema" di Escursioni del Bipolo Ecologico.



Qui sopra, le porte di un canale secondario a Gaggiano con il Naviglio Grande sullo sfondo

Con questa EcoGuida le Sezioni del CAI rivierasche del fiume, sostenute dal Comune di Milano e di Pavia, da diverse Associazioni Proloco locali e dalla Associazione "Terre dei Navigli" di Abbiategrasso, con il sostegno del "Centro Studi Kennedy" di Magenta, si propongono di fare la propria parte nel ridisegnare l'Escursionismo di Prossimità in modo ecologico, ovvero conforme alle linee guida COP27 di Decarbonizzazione e Deflusso Urbano (con obiettivi annualmente misurabili e crescenti, con il contributo valutativo di ritorno dell'escursionista partecipante).

Con questa ipotesi possiamo prefigurare un contributo vero nel rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili ed, entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili.



Lo storico Ponte Coperto (Vecchio) di Pavia



Barche ormeggiate lungo il Ticino



Fondazione Istituto
San Girolamo Emiliani

Fondazione Istituto S. Girolamo Emiliani – Corbetta
Via san Sebastiano, 8 - 20011 Corbetta – MI
rettore.corbetta@somaschi-cor.it
tel.: 0297271647 - sito web : www.somaschi-cor.it

*Scuola primaria paritaria
Gianna Beretta Molla
primaria@somaschi-cor.it*

1. Programma settimanale ordinario: 27 ore di scuola

- ogni mattino (lunedì-venerdì): ore 8.15-13.00
- un pomeriggio (o lunedì o martedì o giovedì): 14.00 - 16.00

Attività facoltative

- Inglese in 4^a e 5^a con possibilità di certificazione internazionale Cambridge - livello Starters e Movers
- Coro: per i bambini/e dalla terza classe

2. Programma settimanale potenziato: 33 ore di scuola - mensa - potenziamento inglese con insegnante madrelingua

- ogni mattino (lunedì-venerdì): ore 8.15-13.00
- quattro pomeriggi (lunedì, martedì, giovedì, venerdì): ore 14.00 - 16.00

3. Servizi aggiuntivi (lunedì venerdì)

- Pre scuola: dalle ore 7.30
- Mensa e ricreazione: ore 13.00-14.00
- Doposcuola: ore 14.00-16.00 (uno o due o tre giorni alla settimana (no il mercoledì))
- Trasporto autobus: sempre il mattino e alle ore 13.45 lunedì- martedì - giovedì - venerdì: anche alle ore 16.00

4. Organizzazione di classe

- maestra e cinque insegnanti specialisti per religione inglese, arte, musica e scienze motone

5. Attività integrative (per alunni della primaria e secondaria)

- Accademia musicale San Girolamo Emiliani (convenzionata con il conservatorio di Como)
Attività: mercoledì e venerdì pomeriggio, nei locali della scuola
- Polisportiva San Girolamo Emiliani (affiliata al Coni e al CSI)
Attività: mercoledì e venerdì pomeriggio (nelle strutture della scuola); scuola di sci in inverno e Camp sportivo a giugno

*Scuola secondaria di primo grado paritaria
San Girolamo Emiliani
segreteria@somaschi-cor.it*

1. Programma settimanale: 30 ore di scuola

- (da lunedì a venerdì: ore 8.00 – 13.40)
- Lingue straniere comunitarie: inglese – spagnolo
- Programmi e distribuzione oraria delle materie: secondo disposizioni ministeriali

2. Laboratori facoltativi (ore 14.40-16.00; no il mercoledì e venerdì)

- Inglese (con insegnanti madrelingua - gruppi secondo le classi)
- Spagnolo (per alunni di 2^a e 3^a)
- Latino (per alunni di 3^a)
- Teatro (per alunni di 2^a)

Per alunni/e di 2^a e 3^a: i laboratori di lingua sono in giorni diversi tra loro

3. Servizi aggiuntivi

- Mensa e ricreazione: ore 13.45-14.35 (da lunedì al venerdì)
- Doposcuola: ore 14.40-16.00 (no il mercoledì)
- Compagnia dei compiti: ore 14.40-16.00 (prevista in due giorni settimanali, secondo le esigenze e le richieste –no il mercoledì e venerdì)
- Trasporto autobus: sempre il mattino e alle ore 13.45; lunedì- martedì - giovedì - venerdì: anche ore 16.00

4. Attività integrative facoltative (per alunni della primaria e secondaria)

- Accademia musicale San Girolamo Emiliani (convenzionata con il conservatorio di Como)
Attività: mercoledì e venerdì pomeriggio, nei locali della scuola
- Polisportiva San Girolamo Emiliani (affiliata al Coni e al CSI)
Attività: mercoledì e venerdì pomeriggio (nelle strutture della scuola); scuola di sci in inverno e Camp sportivo a giugno

Sistema Sanitario o di Tutela della Salute

Due docenti universitari, esperti di Sanità, spiegano in sei punti la differenza

di Elio Borgonovi e Mauro Meda

Poiché le parole esprimono significati e concetti è necessario sottolineare che il passaggio dalla definizione di Servizio Sanitario Nazionale (Legge nr. 833/1978) a quello di Sistema di Tutela della Salute rappresenta un diverso modo di affrontare il problema. Infatti il concetto di sanità evoca le attività di diagnosi, cura e riabilitazione di patologie acute, mentre il concetto di salute è più ampio perché evoca anche la prevenzione e la presa in carico di persone con cronicità o che necessitano di cure palliative o terapie del dolore nel fine vita. In secondo luogo è utile sottolineare la

anche le prestazioni erogate da strutture private e finanziate da fondi e casse aziendali o professionali o direttamente dai cittadini. In terzo luogo occorre distinguere il concetto di "Salute come diritto fondamentale della persona" (Art. 32 della Costituzione italiana e contenuto di molte dichiarazioni di Organismi internazionali e sovranazionali quali ONU, OMS, OCSE) da quello di Tutela della Salute. Il concetto di diritto esprime un principio astratto, un fine a cui tendere, mentre la Tutela della Salute esprime un concetto concreto e praticabile. Infatti la salute dipende da fattori non controllabili indipendenti dalla scienza, mentre la scienza può garantire in modo sempre migliore la Tutela della Salute. La sofferenza e la morte sono elementi presenti nella vita delle persone che nemmeno la fede e pratiche spirituali o fisiche possono eliminare. Con frase ad effetto si può dire che "anche Dio ha deciso di non garantire la buona salute fino alla morte". Questo chiarimento non è banale per una società che, paradossalmente, sembra essere "malata" dalla illusione di ottenere sempre e comunque la salute. Avere l'idea che la scienza possa garantire comunque la salute è anche la causa di molti atti di aggressione nei confronti di medici, infermieri, altri operatori ai quali vengono imputati comportamenti di "mala sanità", il più delle volte infondati. Certamente ci sono anche casi di mala sanità reale dovuti a errori umani, scarsa profes-



Da sinistra, Elio Borgonovi e Mauro Meda

differenza tra Servizio Sanitario e Sistema di Tutela della Salute. Infatti il termine Servizio Sanitario fa riferimento ai livelli essenziali di assistenza garantiti con finanziamento pubblico, ossia garantiti da aziende sanitarie territoriali e aziende ospedaliere pubbliche o private accreditate, mentre il termine Sistema di Tutela della Salute è più ampio e include

sionalità o scarsa attenzione alle persone sofferenti, ma sono troppo frequenti i casi di accuse o sospetti infondati. In quarto luogo è importante sottolineare che spesso vi è un uso improprio del termine “incurabili”. Infatti vi possono essere persone “inguaribili”, os-



Sopra, l'aggressione ai medici e, a destra, l'affollamento nei Pronto Soccorso

sia persone con problemi di salute ai quali la scienza non è ancora in grado di dare risposte e che quindi sono destinate a morire. Tuttavia è possibile, ed anzi doveroso, prendersi cura anche di persone nella fase terminale della vita per alleviare le loro sofferenze fisiche e spirituali. In quinto luogo si può ricordare che “prendersi cura delle persone” significa pensare che mentre nel secolo scorso il progresso della scienza ha consentito di aggiungere anni alla vita, oggi e sempre più in futuro il progresso della scienza deve e dovrà avere come finalità quella di aggiungere qualità agli anni. L'attesa di vita si è allungata in tutti i Paesi, in Italia supera gli 81 anni per gli uomini e gli 84 anni per le donne, ma è importante che si viva più a lungo in “buona salute”.

Ultimo, ma non meno importante, è il richiamo al modo in cui è possibile garantire il “benessere fisico, psichico, relazionale, sociale e spirituale (in senso laico o religioso), definizione allargata dell'art. 1 della Legge nr. 833/1978”. In passato (e ancora oggi) ha prevalso (e prevale) l'idea che ci si cura soprattutto in ospedali, nei centri diagnostici

e negli ambulatori extra ospedalieri. Al contrario la prevenzione, la presa in carico delle persone con cronicità e con cure palliative può (e dovrebbe) essere garantita in strutture e servizi di prossimità e, possibilmente, nella casa dei pazienti. Occorre evitare il sovraffollamento dei Pronto Soccorso e la permanenza in ospedale di persone che hanno superato la fase critica di patologie acute potenziando i servizi e le strutture territoriali e delle cure primarie (case della comunità, ospedali di comunità, assistenza domiciliare integrata). È una sfida che in Italia è stata lanciata con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e con Decreto 77/2022. Ora si tratta di realizzare effettivamente e di far funzionare bene queste strutture e questi



servizi di prossimità. Fondamentale in questa fase sarà investire in percorsi consistenti di formazione che sappiano dare alle persone che operano nel nostro Servizio Sanitario Nazionale da un lato le fondamentali competenze tecnico scientifiche, che dovranno essere rafforzate durante tutta la vita lavorativa, dall'altro, le *soft skills* e competenze di natura più manageriale che consentiranno agli operatori di rispondere con maggior efficacia ai nuovi bisogni degli *stakeholder* interni ed esterni. Obiettivo è garantire una maggiore qualità della vita lavorativa degli operatori della Sanità, con anche riconoscimenti economici, al fine di rendere il Servizio Sanitario Nazionale e le organizzazioni (ospedaliere e territoriali) più efficaci, a tutela della salute dei cittadini.

Appunti per una Resilienza trasformativa

Il nostro Servizio Sanitario Nazionale funziona da 43 anni con risultati per alcuni aspetti critici ma con sostanziali vantaggi per il benessere della comunità. Il Covid ci ha fatto registrare difficoltà, inefficienze e ritardi: quali le lezioni apprese?

di Maria Pia Garavaglia, ex Ministro della Sanità nel Governo Ciampi



La premessa per ogni iniziativa di riordino o di riforma, che non sia una controriforma, non può abbandonare i pilastri costituzionali che garantiscono il diritto alla Tutela della Salute per tutti i cittadini e le persone presenti in Italia: universalismo, uguaglianza ed equità. Soprattutto abbiamo registrato che dignità e libertà devono essere a fondamento della organizzazione, perché il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) deve offrire il massimo della tecnologia nell'intervento accanto al massimo dell'accompagnamento nelle malattie croniche. La Medicina di Base costituisce il punto di accesso alle prestazioni del SSN, ma durante la pandemia ha segnalato la sua insufficien-

za per numero di medici di fiducia, per la non generalizzata disponibilità e reperibilità, nonché per la scarsa preparazione ad eventi straordinari. Poiché si tratta di strutturare una risposta che offra continuità terapeutica, risulta evidente che se la Medicina Generale non si integra interamente nel sistema pubblico, la convenzione deve cambiare contenuti perché deve consentire la collaborazione in rete con tutte le vecchie e nuove strutture.

Temo illusioni suscitate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Si dovrà provvedere a identificare e razionalizzare strutture territoriali già esistenti e predisporre di innovative. Si cambiano le definizioni - Casa di Comunità (ci sono già le Case



della Salute), Ospedale di comunità - e si determina in numero di 902 le Centrali Operative. È urgente e indispensabile la effettiva razionalizzazione, perché gli utenti devono vivere davvero come prossimi tutti i servizi. Penso che come Centrali di coordinamento sarebbe bene l'utilizzo e l'integrazione con la rete delle Residenze Assistenziali Sanitarie (RSA), la maggior parte delle quali è in grado di offrire un insieme di servizi partendo dalla loro esperienza, dal personale qualificato, dalla tradizione di governo di strutture con gestioni frugali ed efficienti. Non vorrei che la politica si ammali "di mattone" e sprechi importanti risorse in costruzione di edifici anziché impostare modalità nuove per realizzare una vera rete che colleghi gli ospedali con i servizi territoriali e con la domiciliarità, a seconda dei diversi gradi di bisogno dei cittadini, dagli autosufficienti ai cronici e ai non autosufficienti, con particolare attenzione agli anziani. Se sono state rilevate deficienze in certi servizi e strutture, si deve provvedere a qualificarli e non a demonizzarli creando sconcerto nelle famiglie degli assistiti. Pur rispettando l'autonomia regionale, gli standard qualitativi devono essere uguali sull'intero territorio italiano, perché tutti i cittadini hanno diritto a servizi qualificati e rispondenti alle necessità. Grande impatto avrà, nel rendere efficaci gli accessi, la tecnologia più semplice a livello di assistenza domiciliare e la più sofisticata in ospedale. Tutte le

strutture siano presidi di vera vicinanza, luoghi che i cittadini riconoscono stabilmente, non come cattedrali chiuse e silenziose, non bloccati dalla burocrazia, ma funzionanti 24 ore al giorno per 7 giorni, come si addice alla presa in carico delle persone che, col sostegno della Sanità Pubblica, devono essere mantenute attive e vitali quanto meglio e il più a lungo possibile.

La nuova rete ha la finalità di evitare ricoveri impropri e portare l'assistenza possibile a domicilio. Il "territorio", così universalmente evocato, non è una mappa di Google ma un habitat definito per numero di abitanti di cui si dovrebbe conoscere il profilo sanitario, orografia, reti stradali, clima, ecc. Non si possono prevedere numeri standard. Invece standard e del livello più garantito possibile, per qualità, devono essere i Livelli Essenziali Uniformi (LEA) di Assistenza (art. 3 Cost.), approvati dallo Stato e articolati dalle Regioni secondo loro scelte prioritarie. Il Covid ha anche dimostrato quali sono gli ospedali utili e necessari secondo la classificazione delle prestazioni che devono essere in grado di fornire, con assoluta tempestività ed efficienza. Nel momento più critico della pandemia ne sono stati allestiti alcuni con grande tempestività e altamente infrastrutturati, ma è apparso evidente che non è il criterio dei posti letto quanto la individuazione delle specialità a produrre i risultati attesi. A valle delle risposte altamente qualificate per i problemi delle acuzie (stadio di massima gravità e intensità di una



malattia) sono indispensabili le strutture di assistenza intermedia - post degenze e riabilitative nonché una adeguata rete di hospice per le fasi terminali. Con la digitalizzazione del SSN ogni cittadino è



Qui sopra, la costruzione in tempi record di un ospedale contro il Covid a Milano.

In basso, la metropolitana di Berlino deserta durante la pandemia

conosciuto e monitorato in continuità e in tutte le strutture che innervano il territorio e, ovviamente, negli ospedali e a domicilio. La centralità del paziente è favorita dalla conoscenza della sua storia personale attualizzata, disponibile e accessibile a tutti gli operatori che lo hanno in carico.

La lezione più pungente impartita da Covid riguarda la prevenzione, che trovava già nel primo Piano Sanitario Nazionale (1993/95) una definita allocazione di risorse ma che, anche nella opinione comune, non è percepita come importante atto sanitario al pari di cura e riabilitazione, per cui spesso sono stati privilegiati altri ambiti di finanziamento. La costituzione delle Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) negli ultimi tempi ha dimo-



strato quanto siano utili perché, e finalmente, è acquisita la consapevolezza che la salute è il risultato di tanti atti individuali e collettivi: "One Health". La prevenzione, anche come promozione della salute, merita interventi precoci per cui sarebbe utile e produttivo ripristinare la medicina scolastica, occasione di *screening* generalizzati, che aiuterebbero la programmazione socio sanitaria. Il PNRR attribuisce alla Sanità finanziamenti che mai sono stati di tale rilevanza e sono volano per molto indotto nei settori della ricerca e sviluppo, nonché in prodotti di ogni genere, dalle costruzioni, agli arredamenti, agli alimenti e al materiale di consumo, ecc. Anche il PNRR esige che ci sia attenzione alla compatibilità, per cui occorre tenere presente il rapporto fra diritti ed economia che, purtroppo, spesso chiede l'adattamento a se stessa. Le politiche di compatibilità paradossalmente confliggono con i diritti. Per superare questo conflitto bisogna lavorare sul cambiamento del sistema, tenendo conto di alcune linee prima di interpretazione e poi di guida, per individuare gli esiti che si attendono dal cambiamento. Per ricordare i diritti basta rileggere l'art. 32 della Costituzione insieme all'art. 3. Per la nostra Carta la tutela della salute è "diritto fondamentale" e la legge di riforma del 1978 ha fondato la sua portata normativa ed economico finanziaria su questo presupposto. Lo strumento operativo erano le Strutture Sanitarie Territoriali (da Asl ad Aziende Sanitarie) con un finanziamento nazionale, il Fondo Sanitario Nazionale che, dopo la riforma regionalista, è diventato il Fondo Sanitario Regionale assegnato a queste ultime.

Un altro conflitto si palesa spesso fra Tutela della Salute e diritto al lavoro in quanto alcune attività hanno diretta conseguenza sull'organismo dei lavoratori. Perciò risulta evidente quanto la prevenzione

sia un diritto direttamente collegato a quello di tutela, cui si deve affiancare anche una innovativa proposta di promozione della salute, che è altro dalla prevenzione, e non solo attività direttamente sanitarie. È cultura da diffondere che riguarda stili di vita salutari nonché una mentalità rispet-



Sopra, l'importanza del soccorso ai lavoratori. In alto, a destra, la cura degli anziani e, sotto, l'ex Ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia autrice dell'articolo

tosa dell'ambiente, della vita degli altri, anche delle sensibilità e differenze nella comunità civile. La mancanza di queste scelte realizza maggiori costi per le cure che per le attività previdenziali. Se per malattia o fragilità fisica non si partecipa alla produttività, sono ben più pesanti le spese a carico del bilancio dello Stato e quindi dei cittadini. Dedicare fondi a queste attività che sembrano "virtuali" evita pesanti ricadute sull'economia.

L'esperienza della malattia, e perfino della sua paura, appartiene a ciascuna persona e suscita sentimenti di compassione e di condivisione. In termini più ampi potremmo riassumerli nella parola solidarietà che non è una elegante espressione per dire carità ma è un atteggiamento che attraversa tutti i diritti e i doveri, nonché la stessa organizzazione dello Stato come descritti nella Costituzione. Anzi sia la Carta europea che la nostra la completano con la descrizione della sussidiarietà. Questo



è l'ambito in cui collocare il ragionamento sugli aspetti etici del conflitto indicato fra Sanità ed Economia ma meglio detto fra Diritto alla Tutela della Salute ed Economia. Ma il valore, inestimabile economicamente, è la qualità della dignità individuale della vita di ciascun cittadino che ricorre, per i suoi bisogni di salute, al Sistema Sanitario.

Prima della attribuzione dei finanziamenti ai vari livelli istituzionali bisogna rispondere al dettato dell'art. 3 della Costituzione che chiede alla Repubblica di rispettare la uguaglianza di tutti i cittadini in qualsiasi Regione abitano. Perciò si deduce che tutti "pesano" una medesima quota



capitaria. Questa, non limitata da vincoli di destinazione, consente ad ogni Regione di definire il bilancio sanitario e sociale secondo le proprie priorità; in tal modo si assume la responsabilità delle scelte verso i cittadini. Il recupero di deficit accumulati in passato non può essere affidato a commissari che possono solo operare tagli (si ripeterebbero antichi errori): la responsa-

bilità è politica e deve essere attribuita ai Presidenti delle Regioni. Per riordinare l'insieme delle finanze dissestate si potrebbe costituire un Fondo di Rotazione per Investimenti Sanitari Nazionale (FRISN) della durata dei Piani Sanitari, nazionali/regionali secondo obiettivi predefiniti. Nella architettura dei finanziamenti previsti dal PNRR varrà la pena di stabilizzare quella posta di bilancio, come era stata prevista dall'art. 20 della Legge 67/86, con lo scopo di rinnovare il patrimonio edilizio e tecnologico e di assicurare la continua manutenzione delle strutture, perché l'esperienza ci dimostra qual è lo stato attuale della gran parte di quelle esistenti, ormai datate. Tra le infrastrutture "immateriali" fondamentale la ricerca autonoma, indipendente, traslazionale (è una branca interdisciplinare del campo biomedico supportata da tre colonne: dal laboratorio, al letto del paziente al dialogo con la comunità. L'obiettivo della medicina traslazionale è di combinare discipline, risorse, competenze e tecniche per promuovere miglioramenti nella prevenzione, nella diagnosi e nelle terapie) ,



Qui sopra, l'IRCCS Saverio De Bellis a Castellana Grotte (Bari)

interna al Sistema Sanitario Nazionale. La ricerca è il servizio più alto alla dignità della persona. A tal proposito va ripensato il sistema degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS). Il riconoscimento delle caratteristiche che li definiscono

non deve essere l'eccellenza, confrontabile con le migliori esperienze internazionali, perché devono immettere nel Sistema Nazionale le più attuali e validate pratiche diagnostiche e terapeutiche; individuati per specifiche discipline, tendenzialmente monodisciplinari. Al riparo dai localismi, non dovranno essere classificati in base a trattative politiche, ma solo perché funzionali agli obiettivi di salute pubblica. La *governance* rispetterà la logica regionalista interna al Sistema Sanitario per cui nei Consigli di Amministrazione (CdA) siederanno rappresentanti selezionati dal Ministero della Salute e dalla Conferenza Stato Regioni, attingendo anche a personalità straniere. Il coordinamento nazionale dovrebbe essere esercitato dall'Istituto Superiore di Sanità. Il riconoscimento può essere revocato o prorogato secondo le priorità del Piano Sanitario Nazionale (PSN). Al finanziamento si deve provvedere con un fondo dedicato, svincolato da una percentuale sul Fondo Sanitario Nazionale (FSN), perché i progetti di ricerca non possono subire ritardi o riduzioni. Alla rete degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) nella logica "One Health" aderiscono, secondo linee appropriate, gli Istituti zooprofilattici. Covid ha sottolineato quanto sia rilevante la ricerca e la salute animale per la qualità dei prodotti che riguardano il benessere delle persone. L'insieme dei progetti di resilienza poggia sul personale che li attua. Ogni proposta che riguardi medici e operatori sanitari e sociali di ogni livello coinvolge l'università che ha l'obiettivo fondamentale della formazione e della ricerca. La formazione dei professionisti del Sistema Sanitario e Sociale deve obbligatoriamente concertarsi con le esigenze dei Servizi Sanitari e Sociali, con incremento delle specialità, soprattutto quelle che la pandemia ha segnalato necessarie ma insufficienti. L'università in questi

tempi non sembra recepire fattivamente l'evoluzione del mondo del bisogno; sarebbe invece necessario che adeguasse le metodologie e i contenuti della propria missione di didattica e ricerca alla realtà di una sofferenza che continua a proporre domande sempre nuove. Anche le strutture individuate dal PNRR hanno bisogno di operatori: quanti? Gli ospedali sottraggono al territorio figure essenziali. In primo luogo gli infermieri. Ciò è dovuto anche alle differenze retributive. È forse tempo di porre mano ad un unico Contratto Nazionale come accade in altri comparti.

Infine il PNRR non finanzia né propone una sostanziale riforma istituzionale, la integrazione strutturata fra sanità e assistenza, con una unica regia, un Ministero della Sicurezza Sociale. Non limiterebbe le competenze regionali ma semplificherebbe davvero la filiera intrecciata fra troppi Ministeri: della Salute, degli Interni, del Lavoro, ecc. Si deve ripetere qui la riflessione sul personale: qualità e quantità, oltre alla flessibilità interdisciplinare. Al quadro delineato fanno da cornice due spunti che accenno semplicemente: il pluralismo istituzionale e il riferimento europeo. La cultura e il pluralismo garantito dalla Costituzione consentono di integrare il Sistema Sanitario e Sociale con l'iniziativa privata. Per ottenere il riconoscimento dello status di Servizio Pubblico non Statale (come avviene per la scuola) deve partecipare alla programmazione nazionale per integrarla e consentire complementarità e compatibilità col PSN/PSR. Ugualmente importante è lo sguardo verso l'Europa per realizzare ogni integrazione e armonizzazione possibile, nel segno della modernizzazione e della innovazione. Covid ha reso esplicita l'esigenza della unità e unitarietà di un Prontuario Europeo. EMA (Agenzia Europea del Farmaco) è stata efficiente e

decisiva durante la pandemia. Una unica Agenzia europea eviterebbe le disparità nazionali quanto a disponibilità di farmaci, consentendo la commercializzazione in tutti i Paesi dei medesimi prodotti.

Non vi è chi non consideri la rilevanza etica delle scelte che devono garantire la tutela della salute, che è come dire rispetto e tutela della vita. Perciò ogni euro



La sede dell'Agenzia Europea del Farmaco

ben speso è un riconoscimento di questi valori e, al contrario, lo spreco un insulto ai bisogni dei cittadini e uno sfregio allo Stato che deve utilizzare i fondi, che sono le tasse dei cittadini, per restituire risposte efficaci alle necessità dell'esistenza quotidiana e a quelle che sono collocate nel futuro. La salute è un valore: conservarla e proteggerla, anche da parte del singolo, costituisce uno scopo comune. E questo consiste nello stabilire quale parte della ricchezza del Paese deve essere assegnata all'organizzazione delle prestazioni da parte del SSN, senza eccezioni riguardo al pluralismo culturale e politico, nonché alle scelte morali che ne conseguono. La pandemia, come fenomeno contingente, e il PNRR, come strumento strategico, ci affidano una lezione fondamentale e una sfida: con la comunità si superano i problemi anche più impegnativi e quindi alla comunità bisogna far riferimento per prevenire le solitudini dei cittadini e le inadempienze dello Stato.

Anziani non si nasce, si diventa

Il Consigliere regionale della Lombardia e Componente della Commissione Sanità ci parla delle buone politiche per l'invecchiamento attivo

di Carlo Borghetti



Sono già trascorsi 10 anni dalla proclamazione dell'Anno Europeo dell'Invecchiamento attivo e della Solidarietà intergenerazionale (2012) con il quale la Commissione Europea si dava come obiettivo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle politiche basate sui bisogni delle persone anziane. Da allora il tema dell'invecchiamento è diventato sempre più oggetto di dibattito pubblico nel nostro Paese anche se, molto spesso, per sottolinearne le problematiche collegate, soprattutto in termini di (non) sostenibilità dei costi sanitari e sociali della nostra popolazione tra le più longeve del mondo.

In Italia gli anziani over 65 sono oltre 14 milioni, ben tre milioni in più rispetto a venti anni fa e costituiscono il 23,8% della popolazione totale (Istat 2022). Il nostro Pa-

ese continua a invecchiare a causa della bassa fecondità e di una longevità sempre più marcata. Al 1° gennaio 2022 l'indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra anziani over 65 e giovani di età inferiore a 15 anni) era pari a 187,9%. Un recente studio promosso dall'Associazione per la Ricerca Sociale ha evidenziato come quasi un terzo degli anziani viva solo, nella metà dei casi senza nessuno vicino su cui poter contare in caso di bisogno (quasi 260mila anziani in Lombardia). Tre anziani su quattro escono tutti i giorni, ma 100mila anziani vivono confinati tra le mura domestiche. Un anziano su dieci si sente spesso solo, un terzo degli intervistati ogni tanto. Eppure anziani non si nasce, si diventa. E lo si può diventare solo a fronte di servizi e assistenza che promuovono una vita lunga e in salute e che sostengono i corretti com-

portamenti personali. Lo si può diventare a fronte di buone politiche in grado di accompagnare la persona nel suo percorso di vita anche dopo la pensione.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito l'invecchiamento "attivo" come un processo che ottimizza le opportunità per la salute, la partecipazione e la sicurezza, al fine di garantire la qualità della vita man mano che la persona invecchia. Si tratta di un concetto multidimensionale che tiene insieme differenti sfere della vita e che richiede il coordinamento delle politiche che attengono alla dimensione della salute, della partecipazione (economica, culturale, sociale e civile) e della sicurezza (quella di tipo ambientale, ovvero l'assenza di barriere architettoniche e la possibilità di fruire degli spazi di vita e quella reddituale che permette una vita dignitosa).

Da lungo tempo nel mio percorso professionale e politico mi occupo di anziani e ho maturato la convinzione che se l'invecchiamento della popolazione costituisce una sfida per l'Italia tutta, e certamente non meno per la Lombardia, occorre un nuovo corso di politiche pubbliche a partire dal riconoscimento del contributo che gli anziani possono portare alla società: la Terza Età non è un problema, ma una incredibile risorsa che può essere protagonista di un nuovo *welfare* che è tanto più necessario perché crescono i bisogni (vecchi e nuovi) e diminuiscono le risorse. Al contempo si creano anche nuove opportunità, tanto che a fianco del *welfare* "di comunità", che deve coinvolgere tutti, va definito anche un *welfare* "delle opportunità". La traduzione di questi principi in pratica, tuttavia, è tutt'altro che semplice e, parlando di politiche regionali, richiede che la Regione sostenga forme di collaborazione con soggetti pubblici e privati per promuovere l'invecchiamento

attivo attraverso politiche della salute e politiche sociali coordinate con diversi settori d'intervento, come ad esempio quello dell'abitare, andando oltre il solo settore sociosanitario.



Il buon invecchiare si imposta quando si è ancora adulti e ci sono le condizioni perché si possa invecchiare bene: è il tema della prevenzione, che chiede una integrazione maggiore dei servizi assistenziali, sociosanitari e sanitari con tutti gli altri servizi. Erroneamente, e troppo spesso, parlando di salute degli anziani ci si concentra solo su servizi come le case di riposo o su quelli magari ancora più ad alta intensità assistenziale, come gli *hospice*. Io credo che invece vada sviluppata l'intera filiera dei servizi, e che l'anziano abbia



In alto, Carlo Borghetti Consigliere regionale (PD). Sopra, la Regione Lombardia

bisogno di aiuto anzitutto a partire dal domicilio, passando poi a una presa in carico che può avvenire attraverso servizi di tipo diurno, poi attraverso servizi come gli appartamenti protetti o le comunità alloggio, e solo in ultima analisi si arriva ai ser-

vizi assistenziali residenziali. In Lombardia l'offerta oggi di appartamenti protetti o di comunità alloggio per anziani, per esempio, è molto scarsa, così come scarsa è l'offerta di assistenza domiciliare.

Occorre poi ragionare sui gradi di intensità dell'assistenza da offrire, che sono diversi, distinguendo bene anche tra i servizi assistenziali residenziali, che possono essere distinti tra alta intensità (Residenza Assistenziale Sanitaria - RSA) e bassa intensità (Strutture residenziali per persone parzialmente non autosufficienti), cambiando gli attuali standard strutturali e gestionali delle RSA, che la Regione Lombardia ha definito oramai 40 anni fa, anche rivedendo le modalità di accreditamento, per lasciare ai gestori la flessibilità di definire servizi nuovi: l'obiettivo deve essere progettare e realizzare servizi alla persona che siano il servizio giusto al momento giusto per



quello che è il bisogno in quel momento, assicurando appropriatezza di intervento. Occorre poi sviluppare figure professionali nuove, diversificate secondo quei gradi di assistenza, premiando le soluzioni che assicurano la qualità migliore e incentivano l'innovazione, anche attraverso la domotica e la digitalizzazione. Un'attenzione nuova e maggiore merita anche tutto il tema della assistenza familiare, attraverso il cosiddetto *caregiving* (familiare o professionale) o attraverso le badanti, che io preferisco chiamare "assistenti familiari". Recentemente abbiamo proposto una

Legge regionale, attualmente in discussione in Commissione Sanità, sul "Riconoscimento del ruolo del *caregiver* di famiglia", affinché la Regione sostenga e favorisca l'attività di questa figura: si tratta di persone che integrano la propria attività al domicilio con quella degli operatori di cura. Per scelta volontaria assistono e si prendono cura del coniuge o del convivente, o di un parente entro il terzo grado convivente o affine entro il secondo grado convivente che, a causa di malattia, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative, sia in possesso della certificazione della Legge 104 o sia titolare di indennità di accompagnamento.

E ancora: a mia prima firma è stata approvata dal Consiglio Regionale all'unanimità nel 2015 la Legge regionale "Interventi a favore del lavoro di assistenza e cura svolto dagli assistenti familiari", che istituisce gli Sportelli comunali e i Registri delle badanti, che in Lombardia sono circa 200mila: le famiglie, in base al loro reddito, possono ricevere un aiuto economico a patto che assumano con regolare contratto la badante o mettano in regola quella già al lavoro, iscrivendola al Registro territoriale. Regione Lombardia, che purtroppo non si è molto attivata nell'attuazione della legge, ha solo recentemente cominciato a stanziare le risorse, per oltre 4 milioni di euro, destinate all'implementazione degli Sportelli badanti e alle famiglie, sotto forma di bonus sulla base del reddito Isee. Occorre fare in fretta, mettere insieme e investire risorse, integrare le politiche e fare in modo che l'offerta di servizi sia sostenuta in un rapporto virtuoso tra Ente pubblico, privato, sociale e non profit. E occorre che Regione Lombardia faccia di più anche sui percorsi di aggiornamento degli operatori già in servizio, oltre che sulla sperimentazione e innovazione.

Ce l'ha insegnato la pandemia: sono fondamentali le strutture e le infrastrutture - anche tecnologiche - per gli anziani, ma serve anche personale preparato al meglio. I servizi sociosanitari contano ancora troppo poco nei programmi e nei *budget* sia dello Stato che delle Regioni: in Regione Lombardia il sociosanitario vale solo il 10% dei 18 miliardi annui investiti per la salute (lo stesso 10% di 40 anni fa!), ma i bisogni crescono costantemente e questo settore ha una funzione fondamentale anche di prevenzione, per evitare che le persone finiscano in ospedale e per fare in modo che la terza e la quarta età siano età di vita buona.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce una occasione imperdibile per raggiungere questi obiettivi. E la Missione Salute del Piano, da raggiungere entro il 2026, prevede finanziamenti per ridisegnare la rete di assistenza sanitaria territoriale con professionisti e prestazioni disponibili in modo capillare su tutto il territorio nazionale e per innovare il parco tecnologico ospedaliero, digitalizzare il Servizio Sanitario Nazionale, investire in ricerca e formazione del personale sanitario per una sanità più sicura, equa e sostenibile. In quest'ottica gli interventi della Missione Salute sono divisi in due componenti, ognuna delle quali prevede una riforma e specifici investimenti: 1. Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale; 2. Innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale. Rispetto al punto 1. la sfida è quella di realizzare una Casa di Comunità almeno ogni 50mila abitanti, un luogo fisico cioè dove avviene la presa in carico globale della persona che in quella Casa deve trovare medici di base, assistenti sociali, servizi *consultoriali* e allo

stesso tempo servizi sanitari, come quelli oggi erogati dai poliambulatori, con la presenza dei medici specialisti più importanti per la cura delle cronicità più diffuse, come il diabete o le cardiopatie. Ma gli anziani non sono solo beneficiari di assistenza, sono anche degli importanti erogatori di supporto. Secondo gli studi più recenti in Italia il 71,5% delle nonne si occupa dei nipoti: il 33% almeno 10 ore alla settimana, il 16% ben 20 ore alla settimana, un esempio concreto di solidarietà intergenerazionale. Occorre quindi ripensare non solo le politiche della salute ma tutte le politiche, e disegnarle con una sensibilità che sia "a misura" di persona anziana: solo così si potrà promuovere l'invecchiamento attivo. Se sapremo fare servizi per la salute integrati e sapremo accompagnare le



Trasferire la propria esperienza ai più giovani

persone anziane nei diversi aspetti della loro vita, esse saranno in grado anche di restituire alla propria comunità quello che hanno ricevuto nel corso della loro vita. Perché non possiamo immaginare che il tempo della vecchiaia, una volta tenuta a bada la salute, sia solo quello in cui si può andare una volta di più al mare o in villeggiatura, ma deve essere il tempo in cui la persona che ha esperienza di vita vissuta può restituire alle giovani generazioni la sua esperienza, in un'ottica di scambio positivo e virtuoso fra generazioni.

Case di Comunità e Ospedali Territoriali

Abbiatense, Magentino, Castanese e Legnanese sono i quattro presidi ospedalieri dell’Azienda Socio-Sanitaria dell’Ovest Milano. Abbiategrasso però è in crisi di ruolo, non ha più il Pronto soccorso. Cosa succederà con le Case di Comunità?

di Alberto Fossati

Ogni realtà territoriale ha la sua specificità e questo elemento identitario caratterizza anche l’organizzazione sanitaria dell’Est-Ticino, di per sé un ambito non omogeneo nel quale sono stati aggregati territori che hanno svolto la loro storia abbastanza autonomamente, legati tra loro dalla contiguità di confine piuttosto che dalla volontà di compiere percorsi comuni.

Non è per un caso che la Sanità si è incentrata sulla presenza di quattro presidi ospedalieri diversi per ruolo e rilevanza, ma che si riferivano a realtà omogenee: l’Abbiatense, il Magentino, il Castanese, il Legnanese. L’organizzazione sanitaria regionale li ha ricondotti entro una sola azienda (l’Azienda socio-sanitaria territoriale dell’Ovest Milano) che ha per fulcro l’ospedale di Legnano, con quello di Cuggiono in funzione integrativa; l’ospedale di Magenta resta il punto cardine per il distretto dell’Est-Ticino, con la presenza residuale di Abbiategrasso in profonda crisi di ruolo, e quindi di identità



Qui sopra, Alberto Fossati. Sotto, l’Ospedale di Abbiategrasso

e funzione. Prova ne è che l’ospedale abbiatense non ha - ormai da diversi anni - le specializzazioni minime di base per avere un vero e proprio Pronto Soccorso: anzi, non l’ha proprio, tanto è vero che per un mero spregiudicato calcolo elettorale nel 2022 al modico prezzo di 200 mila euro per sei mesi è stato attivato soltanto un

punto di primo intervento notturno - poco più che una guardia medica - che nei primi mesi di attività ha avuto accessi pari allo 0,89 per notte (Cfr. A. Marini, *Ordine e Libertà* del 10 marzo 2023). Il progressivo esautoramento dell’ospedale di Abbiategrasso risponde ad una logica aziendale che ha spostato risorse e funzioni sugli altri ospedali.



È chiaro che non è possibile immaginare che l'organizzazione ospedaliera risponda a canoni ed esigenze di stampo novecentesco o a mere pretese campanilistiche, ma è del tutto legittimo chiedere di comprendere quale sia complessivamente la politica sanitaria regionale e, rispetto ad essa, quale sia quella dell'azienda di Legnano per Abbiategrasso.

Ci si rende conto della difficoltà di avere indirizzi precisi, quando è lo stesso Assessore regionale alla Sanità ad affermare che quella lombarda è all'anarchia (*Corsera* del 3 maggio 2023), ma appare evidente, anche alla luce - meglio sarebbe dire all'ombra - dell'esperienza del Covid che ha dimostrato l'inadeguatezza del modello sanitario lombardo, che questo modello si è rivelato inadatto tutto proteso com'è sul picco ospedaliero, a scapito della diffusa organizzazione della medicina territoriale denunciata dalla fragilità della presenza dei medici di base, oltre che caratterizzata da un imponente apparato sanitario privato che, in omaggio a un distorto principio di libertà di scelta tra pubblico e privato, è andato a discapito del pubblico. Ora si sta vivendo la stagione delle Case di Comunità che dovranno supplire almeno in parte alle lacune ed ai vuoti della Sanità territoriale.

Anche ad Abbiategrasso è prevista l'apertura di una cosiddetta *spoke*, cioè con funzioni di integrazione delle case "hub", una delle quali sarà a Legnano. La casa di comunità abbiatense dovrà avere obbligatoriamente:

- *Servizi di cure primarie*
- *Servizi di assistenza domiciliare*
- *Alcuni servizi di specialistica ambulatoriale per le patologie ad elevata prevalenza (cardiologia, diabetologia, pneumologia, ecc.)*
- *Servizi infermieristici*
- *Sistema integrato di prenotazione collegato al CUP aziendale*
- *Integrazione con i Servizi Sociali*
- *Collegamento con la Casa della Comunità-hub di riferimento.*

La presenza della Casa di Comunità pone il problema del rapporto con un ospedale depotenziato, e quindi non sarebbe fuori luogo cercare di comprendere come possa svilupparsi con un ospedale, a meno che non si ipotizzi che l'ospedale diventi una Casa di Comunità *hub*, oppure una *spoke*, ma dotata anche di tutti i servizi facoltativi e cioè:

- *Punto prelievi*
- *Continuità assistenziale*
- *Servizi diagnostici di base ad esempio ecografia, ECG, spirometria, tomografia ottica computerizzata (OCT), retinografia, ecc.*
- *Servizi per la salute mentale, le dipendenze patologiche e la neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza*
- *Attività consultoriali*
- *Programmi di screening*
- *Attività di profilassi vaccinale*
- *Medicina dello Sport.*



L'Ospedale "Fornaroli" di Magenta



L'Ospedale di Legnano



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



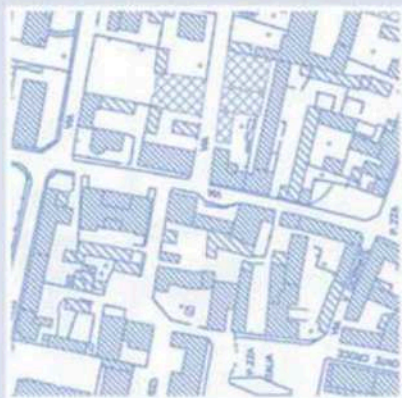
Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93502760 - Fax 02.9303265
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

Giovanni Marcora “costruttore” dell’Europa comunitaria

Il Centro Studi Marcora di Inveruno, la Camera dei Deputati e altre istituzioni hanno ricordato la figura dello Statista che ha combattuto per la nascita dell’Europa

di Gianni Borsa,

Direttore scientifico Centro Studi Marcora - Inveruno



Giovanni Marcora a Bruxelles

Il centenario della nascita (22 dicembre 1922) e il quarantesimo della scomparsa (5 febbraio 1983) di Giovanni Marcora sono stati sottolineati da alcuni momenti celebrativi e di studio promossi dal Centro Studi Marcora (presieduto da Gianni Mainini, scomparso da poco), dal Comune di Inveruno (un grazie speciale si deve alla sindaca Sara Bettinelli), dalla Camera dei Deputati e da CFI Cooperazione Finanza e Impresa. Due in particolare gli incontri tenutisi a Inveruno nel novembre 2022 e febbraio 2023 e uno a Roma nel gennaio di quest’anno. Per queste importanti ricorrenze il Centro Studi Marcora ha promosso e sostenuto la pubblicazione del volume *Costruire l’Europa. Giovanni Marcora ministro dell’Agricoltura a Bruxelles (1974-1980)*, edito da Il Mulino e curato dai professori

ri Emanuele Bernardi e Fabrizio Nunari dell’Università La Sapienza di Roma. Nella prefazione al libro lo stesso Mainini segnala due dei pilastri dell’azione politica di Marcora, strettamente correlati tra loro: la Resistenza e l’impegno per costruire la “Casa Comune” europea. E giustamente segnala che «Marcora è stato un precursore e propulsore della sensibilità nazionale per l’Unione europea. Non solo ha portato l’Italia in Europa, ma anche l’Europa in Italia». Gianni Mainini afferma inoltre che «Marcora ha portato in Europa l’immagine seria di una Italia credibile, competente, preparata».

Il libro si basa su una lunga ricerca, fondata su numerosi documenti, largamente inediti, a loro volta intrecciati con altre fonti, archivistiche e bibliografiche, che permettono al lettore di muoversi da Bedonia a Roma, da Inveruno a Bruxelles. Sono documenti - in particolare le trascrizioni degli interventi di Marcora al Consiglio dei Ministri CEE, recuperati da Corrado Pignagnoli recentemente mancato - che parlano di una figura di rilievo come quella di Giovanni Marcora in Europa, ma dai quali emerge un quadro articolato e ricco, coerente e interessante, di un’intera fase della storia d’Italia e dell’Europa.

Si vorrebbe qui richiamare l'attenzione su alcune questioni sulle quali si sono soffermati Emanuele Bernardi e Fabrizio Nunnari, da quando si sono immersi in una lettura che hanno definito «affascinante – seppure non sempre semplice – di questa importante documentazione storica».



Evento a Inveruno

emerge come l'Europa sia stata nella vita di Giovanni Marcora un valore indiscusso. La visione che Marcora ha dello spazio - inteso in senso fisico e immateriale - è larga, varca i confini nazionali e si traduce in una cultura profondamente europeistica nella quale "travasa" le proprie radici e la propria idea nazionale. Vi confluiscono i valori della Resistenza e della Costituzione. Marcora, segnalano gli autori, intende sottolineare nelle lunghe sedute del Consiglio dei Ministri che occorre accelerare il processo dell'integrazione dell'Europa politica superando gli squilibri della Politica Agricola Comune (PAC) ma riconoscendo che quest'ultima aveva svolto una vera funzione trainante nel difficile e complesso cammino verso l'Unità europea. In un infuocato discorso dell'aprile 1978 Marcora afferma: «L'Europa dovrà affrontare problemi politici enormi e deve andare avanti nella sua saldatura; bisogna assolutamente che questa minima ma importante saldatura che è la Politica agricola comunitaria abbia da continuare».

Un'ulteriore annotazione riguarda il fatto che le battaglie di Marcora in Europa sono contestualmente intese come

difesa degli interessi nazionali e partecipazione alla costruzione dell'Europa. Si discute, si litiga, si lotta, ma l'obiettivo finale è quello di raggiungere un maggiore equilibrio degli oneri e dei vantaggi della Politica agricola comunitaria, utili all'Italia sì, ma nel quadro di solidarietà e interdipendenze diffuse.

D'altro canto Marcora ha ben chiaro che l'Europa ha bisogno di regole, di sogni e di... consenso. E sa perfettamente - cosa che invece si tende a dimenticare - che l'agricoltura e l'alimentazione sono stati le basi del processo europeistico. Bernardi e Nunnari ricordano un dato: nel periodo considerato, il bilancio europeo era assorbito per oltre il 70% dai fondi della PAC e le decisioni prese a Bruxelles o a Strasburgo erano (e sono) immediatamente operative, a differenza di altri campi e settori. In tal senso, da questa base comune l'Europa ha costruito se stessa. Nell'azione e nel pensiero di Marcora interesse nazionale e costruzione dell'Europa dovevano in altre parole viaggiare assieme. E sono i due binari su cui il ministro italiano sviluppa la propria presenza qualificata nelle istituzioni europee, attraversando un periodo storico denso di avvenimenti, importante per quello che verrà, ma anche tragici, a chiusura di una fase storica: l'allargamento dell'Europa ai Paesi prima sotto le dittature come Spagna, Portogallo e Grecia; il Sistema Monetario europeo; la prima elezione a suffragio universale del Parlamento europeo nel 1979; l'uccisione di Aldo Moro, proprio il 9 maggio 1978, giorno della festa dell'Europa (quel giorno Marcora era a Palazzo Charlemagne, sede del Consiglio Cee a Bruxelles, per una riunione dei Ministri europei).

È interessante una sottolineatura sul rapporto Nord-Sud che emerge dal libro presentato a Inveruno, nelle cui pagine si trovano spesso i riferimenti al Mezzo-

giorno e alle notevoli battaglie commerciali che il lombardo Marcora sviluppa sia contro le pressioni degli Stati Uniti e delle multinazionali, nell'ambito del Gatt (Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio), sia per la concessione di un cosiddetto "Pacchetto Mediterraneo", un insieme di misure volte a difendere e a sostenere i prodotti dei Paesi del Sud Europa, scarsamente tutelati dai meccanismi europei. Ebbene, Marcora avrebbe voluto di più, perché la sua è una visione che vede il vincolo europeo come strumento per realizzare riforme che potremmo definire strutturali. Secondo gli autori del volume, Marcora sembra riprendere la tradizione meridionalistica dei tempi dei governi di Alcide De Gasperi, trasportandola in un periodo storico diverso da quello della ricostruzione post-bellica, caratterizzato da una rapida accelerazione della globalizzazione commerciale.

Va ancora rilevato come "Albertino" Marcora difenda le istituzioni europee nel pieno delle contestazioni e del terrorismo, quando anche l'Europa comincia a diventare l'obiettivo di spinte populistiche, antipolitiche e antiunitarie. Ma egli sa che l'Italia si porta dietro arretratezze diffuse, criticità e vulnerabilità che possono essere superate solo facendo sistema con l'Europa. In questo quadro l'avvento delle Regioni nel 1970 e l'assunzione da parte loro di responsabilità specifiche in materia di fondi europei agricoli lo preoccupa molto: da un lato, sente fortemente il richiamo dei territori e segnala le specificità e la ricchezza dell'agricoltura italiana; dall'altra è uno strenuo sostenitore dell'idea dello Stato nazionale unitario.

Tra le chiavi di lettura del volume, si può indicare solo un ulteriore punto di vista, che i lettori potranno scoprire tra le pagine: è la moderna visione del rapporto tra agricoltura, allevamento, ambiente e territorio. Una attività umana, economica, che lascia

intravedere un nuovo modello di sviluppo che oggi definiremmo "sostenibile".

Può, infine, essere interessante una citazione tratta dal volume di Bernardi e Nunnari. È parte di un discorso pronunciato il 17 giugno 1980 sempre a Bruxelles da Marcora alla fine del secondo mandato come Presidente di turno del Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura. Pare d'intravedervi un primo bilancio del lavoro svolto, accompagnato da una sorta di "esame di coscienza" del Ministro Marcora. «Io alla fine del mandato desidero rilevare a tutti che in questi sei mesi abbiamo perso molte ore della nostra vita, ma abbiamo anche scritto qualche pagina per la piccola, non la grande, storia dell'Europa. Sono convinto che le cose che si conquistano giorno per giorno sono sempre quelle che durano di più e che si mantengono nel futuro. Non abbiamo fatto cose strabilianti, abbiamo la-



Giovanni Marcora, a destra, incontra il Ministro degli Esteri neozelandese

vorato per l'Europa e credo che il faticoso lavoro di tutti possa essere un punto da iscrivere sul piccolo libro della storia. E questo lo dobbiamo a tutti». Un grande politico, grande anche nella modestia.

La politica del coraggio

Un'esperienza di comunicazione ai tempi dell'analfabetismo di ritorno

di Francesco Oppi



Sopra, il Sindaco di Inveruno Sara Bettinelli. Sotto, un pannello della mostra dedicata a Marcora

Su invito di Sara Bettinelli e dell'Amministrazione Comunale di Inveruno mi sono cimentato in questa ricostruzione della vita di Giovanni Marcora che potesse sfociare in una mostra storico - documentaria a pannelli. Con la piena disponibilità del caro Gianni

Mainini, ho potuto accedere a tutti i documenti (tanti e vari) presenti nell'archivio storico del Centro Studi Marcora di Inveruno. Il primo obiettivo che mi sono posto è stato quello di realizzare un percorso visivo di comunicazione che potesse essere fruibile a tutti i livelli; volevo che Giovanni Marcora fosse compreso sotto tutti i punti di vista, per questo ho realizzato diversi piani di lettura nei dieci pannelli quadrati di un metro di lato. Ho cercato di integrare le tante immagini con i testi che ho preparato anche con il supporto di vari altri archivi anche audio e video (*Teche Rai* e contributi su *YouTube*).

I testi sono di tre tipologie: biografico, di approfondimento e didascalico. Differenziati per colore e font vogliono scandire con la maggior chiarezza possibile i piani mentali di lettura: la vita di Marcora, il suo ampio impegno politico, le sue relazioni e le curiosità. Oggi, soprattutto nelle nuove generazioni, le capacità di comprensione di un testo scritto sono notevolmente compromesse a causa dell'atrofia cerebrale indotta dall'utilizzo dei dispositivi elettronici o di alcuni *software* cosiddetti "social" utilizzabili negli *smartphone*. La velocità di lettura a mezzo dello scorrimento rapido verticale ha trasferito l'attenzione dalla lettura vera e propria (che prevede la comprensione del testo) alla immediata "fotografia visiva" del testo stesso, per ovvie ragioni sempre molto breve. Ho cercato quindi di pormi il problema di agevolare la





Sopra, la mostra dedicata al politico invernese.
A destra, un altro pannello della mostra



lettura anche a quei soggetti meno abituati a farlo. Immagini e testi sono armonizzati graficamente in modo da sostenere l'impianto grafico con equilibrio, l'utilizzo del colore è calibrato e con alcuni punti di rosso ho voluto dare un ritmo complessivo nella visione dei pannelli in sequenza. Il lavoro doveva essere realizzato in modo rapido e quindi ho portato la macchina fotografica con me nell'archivio dal Centro Studi e mentre sfogliavo i tantissimi albi di fotografie originali ne sceglievo fotografandole direttamente appoggiate ad un *pallet* messo a disposizione come tavolo. Intanto alla Cascina del Guado un archivistista mi cercava riferimenti storici nella nostra emeroteca, in particolare sui numeri di *Panorama* e *L'Espresso*, ma anche su altre testate, dal 1974 al 1982. Dopo aver recuperato tutto il materiale visivo ho intercalato sette gigantografie di immagini suggestive della vita di Marcora.

Tutto il lavoro è stato stampato con ottima qualità su *forex* da 5 mm. Questo lavoro, che forse ha anche il merito di far "leggere" la Politica con occhi diversi, potrebbe essere portato nelle scuole superiori dai ragazzi; si potrebbero coinvolgere in un racconto per loro paradossalmente nuovo. Perché tutto viene dimenticato facilmente oggi con quel ditino che scorre freneticamente sui piccoli schermi dei telefonini e quindi tutto torna nuovo facilmente. Sarebbe anche opportuno fare una pub-

blicazione che riproduca questi pannelli in modo da fermare nel tempo questa testimonianza di impegno, *scripta manent*, (e anche quel ditino).

È necessario pensare a rieducare alla lettura e comprensione del testo i nostri giovani, magari predisponendo e sostenendo luoghi dedicati: alla Cascina del Guado abbiamo in mente anche questo e vogliamo realizzare sale di lettura e laboratori fatti con gli artisti per i ragazzi. "Immagino degli spazi grandi e pieni di belle cose dove i ragazzi possano stare insieme a leggere per capire, produrre e scambiare pensieri."



Sopra, da sinistra, Francesco Oppi il curatore della mostra, l'onorevole Maria Pia Garavaglia, Patrizia Toia e il Sindaco di Inveruno alla presentazione dell'evento

Giovanni Marcora, la voglia di pace di un combattente

Da giovane partecipò alla Resistenza. L'esperienza lo convinse che quando serve bisogna combattere ma la pace è il valore più importante. E fu coerente come Sindaco di Inveruno, come politico, come Ministro. Un grande uomo

di Enrico Farinone, parlamentare della XV^a e XVI^a legislatura



Sopra, un bel ritratto di Giovanni Marcora

Il ricordo di Giovanni Marcora nel centenario della nascita si è celebrato nel pieno di una guerra crudele scatenatasi nel cuore dell'Europa. In un tempo reso buio dallo strazio dei lutti e dalle brutture delle distruzioni, dalla perenne lotta per la libertà combattuta da un popolo intero contro l'aggressore oppressivo e violento, il primo pensiero che viene alla mente in memoria del senatore di Inveruno è dedicato alla sua legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare, della quale proprio nel 2022 si è compiuto il cinquantenario. E insieme ad essa, in apparente contrasto ma invece in perfetta continuità, all'impegno attivo del giovane Marcora nella Resistenza italiana all'oppressore nazista. Ogni uomo di pace è un uomo che ama la libertà. Fu questo anelito che spinse quel giovane geometra cresciuto nelle campa-

gne dell'Alto Milanese a militare nelle fila dell'antifascismo cattolico.

Divenne vicecomandante del Raggruppamento divisione partigiana "Alfredo di Dio" operante in Val d'Ossola, fra Lombardia e Piemonte; il suo comandante era Eugenio Cefis, il cui nome di battaglia era "Alberto". E così, per rispetto nei confronti del suo superiore, Giovanni scelse per sé il diminutivo "Albertino", un nome che si porterà dietro per tutta la vita. A quel ruolo di responsabilità egli era giunto, a soli 23 anni, dopo aver guidato sul campo azioni militari di sabotaggio e di recupero armi; dopo aver aiutato a disertare giovani come lui chiamati alla leva per poi insieme a loro combattere contro il regime; dopo aver aiutato ebrei ed antifascisti a nascondersi per poi fuggire Oltralpe in Svizzera; dopo aver guidato altri giovani dalla pianura milanese e novarese alle



A sinistra, Alfredo Di Dio.

A destra, il comandante Eugenio Cefis

montagne dell'Ossola organizzando con essi efficienti formazioni; dopo esser stato ferito e dopo essere sfuggito in modo avventuroso all'arresto, a Como, gettandosi da una finestra; dopo essere stato fortunatamente sfiorato da una raffica di mitra a lui indirizzata dai repubblicchini di Salò che lo cercavano a casa sua.

Albertino fu così uno dei massimi protagonisti della Repubblica partigiana dell'Ossola e della lotta di liberazione nel Verbano, nel Cusio, nell'Alto milanese, come amava ricordare ponendo l'accento sulla libertà riconquistata più che sulla inevitabile azione violenta indispensabile per ottenerla. Perché egli era "ribelle per amore", secondo la preghiera del partigiano di Teresio Olivelli: come è stato detto, "per salvare non per uccidere, per tornare a casa non per conquistare una terra, per amore della libertà e della giustizia non per odio contro i nemici". Questo giovane fattosi uomo in un contesto tanto difficile, da importante senatore della Repubblica volle dare il suo nome



Sopra, la mappa della Val d'Ossola

alla legge che introdusse l'obiezione di coscienza al servizio militare nell'ordinamento italiano. Sapeva cosa significava la guerra, conosceva il valore della lotta, anche armata, all'oppressore e pro-

prio per questo era un uomo di pace. La legge rispondeva a una domanda che il mondo giovanile dell'epoca, pervaso dal clima pacifista che aveva caratterizzato la "contestazione al sistema" dal 1968 in avanti, stava ponendo con sempre maggior insistenza anche se non ancora con numeri rilevanti (nel 1973 gli obiettori sarebbero stati in tutto solo 143). Una legge che venne ostacolata dalle Forze Armate, al tempo ancora legate alla concezione ottocentesca della leva obbligatoria e ottusamente riottose a cogliere i segni dei tempi per saperli volgere anche nel proprio interesse, ovvero un esercito più professionale e meglio dotato sotto il profilo dei sistemi d'arma. Militari conservatori e tradizionalisti che però avevano incontrato il sostegno di fatto della Sinistra e in particolare del Partito Comunista ancora strutturalmente e ideologicamente collegato all'Unione Sovietica e alla concezione per la quale soldati e popolo erano un tutt'uno. Fu quello pertanto un caso nel quale la DC si pose all'avanguardia in una battaglia per un diritto civile che guardava ai valori della Pace e della fratellanza. Non fu un caso. Fu invece il portato di un lavoro assai intenso, mediante articoli,



In alto,
Giovanni Marcora
con Amintore Fanfani.
Qui sopra,
poster di John Lennon
per la pace

convegni, iniziative pubbliche, prodotto dal Movimento Giovanile DC, in particolare di Milano e Reggio Emilia, che venne coronato da una grande manifestazione nazionale a Roma nel marzo 1972.

Giovanni Marcora fu tra i non molti politici in generale e democristiani in particolare che seppero cogliere questa domanda per poi tradurla, appunto, in una proposta di legge. E sostenerla con vigore durante il suo iter nelle due Camere. In questo venne aiutato, verosimilmente, dall'essere stato Segretario provinciale della DC milanese: proprio a Milano il Movimento Giovanile si era distinto per un forte impegno rivolto al tema della Pace e conseguentemente anche a quello di un'alternativa in termini di servizio civile alla obbligatorietà di quello militare. L'iter del progetto di legge fu lungo e assai accidentato. Non è questa la sede per ripercorrerlo. Ciò che conta è che alla fine una legge che riconosceva per la prima volta l'obiezione di coscienza al servizio militare era stata approvata dal Parlamento. La normativa era senz'altro da perfezionare, ma il principio era stabilito e fissato nella Legislazione nazionale.



Sopra, una manifestazione in favore della pace e per la legge sostenuta da Marcora

La legge era stata per lui l'occasione per fornire un contributo alla causa della Pace, ben sapendo però che esistono dei momenti nella Storia nei quali occorre avere il coraggio di affrontare

anche la dura realtà della lotta in armi. Lui che era stato partigiano aveva ben conosciuto quella realtà. Quell'impegno era anche il frutto di una convinzione che aveva maturato nella decade appena conclusa, quei mitici "anni Sessanta" che avevano spalancato le porte alla speranza e si erano però inabissati nel pantano vietnamita. La Chiesa Cattolica, col Pontificato Giovanneo e col Concilio, si pose all'avanguardia nell'impegno per la pace nel mondo e ciò aiutò molto i cattolici democratici nel loro lavoro di sensibilizzazione sul tema, anche all'interno della DC. Marcora era fra quanti sostenevano la necessità di promuovere una politica estera ovviamente coerente con gli impegni assunti in sede di alleanza atlantica ma al tempo stesso con una visione difensiva e non aggressiva della medesima e con una propensione attiva al rilancio dell'Europa quale attore importante della politica internazionale e con una attenzione innovativa verso quelli che al tempo erano chiamati "Paesi in via di sviluppo".

Una linea che lo mise ulteriormente in sintonia con Aldo Moro. Ne derivò una stretta consonanza di vedute e soprattutto una stima che lo statista pugliese dimostrò concretamente anni più tardi, quando chiamò Marcora al Ministero dell'Agricoltura nel suo governo varato nel 1974. Tanto diversi per carattere e temperamento, i due leader si intesero facilmente. E non solo sulla prospettiva politica, per entrambi orientata alla progressiva apertura "a sinistra" nell'intendimento di "allargare le basi del consenso democratico", per usare un'espressione morotea. Il leader democristiano forse vedeva nell'irruente imprenditore e politico lombardo il possesso in abbondanza di quelle doti di concretezza operativa

che a lui venivano imputate come mancanti e certamente ne riconosceva le qualità umane e non solo politiche. Non fu infatti certo casuale la saldatura non solo congressuale che in diverse fasi della vicenda democristiana si determinò fra la piccola ma influente corrente morotea e quella della “sinistra di Base” guidata proprio da Marcora.

Un sodalizio che rimase saldo negli anni e che in una qualche misura testimonia emblematicamente quanto il geometra di Inveruno rispettasse l'intelligenza degli “intellettuali”, lui che intellettuale non era ma che non per questo non possedeva una intelligenza vivace e profonda pari alla loro se non superiore. Una conferma a questa tesi la si ha del resto nel modo in cui gestì la corrente, dando sempre largo spazio a uomini di vasta cultura, a cominciare da Ciriaco De Mita, per citarne uno solo, colui che riuscì – con il contributo determinante proprio di Marcora – a raggiungere il vertice della DC, concludendo così una marcia trentennale iniziata dal piccolo gruppo basista a Belgirate nel settembre 1953. La “concretezza” lombarda di Marcora, che divenne leggendaria a Bruxelles per il modo col quale egli seppe interpretare il ruolo di Ministro dell'Agricoltura italiano, nasceva dal territorio nel quale era cresciuto e si era formato. Proprio le terre del Ticino tra campi agricoli e allevamenti di

bestiame, tra fontanili e canali e nel mezzo di una feconda cultura popolare intrisa di voglia di lavorare e attenzione solidale alle proprie comunità. Una civiltà contadina umile e fiera, ricca di umanità e di generosità. Queste le radici che Marcora non volle mai dimenticare, e anzi rivendicò sempre con legittimo orgoglio. Non è per caso che abbia voluto essere il sindaco del proprio Comune e abbia svolto l'impegno “per davvero” nonostante gli importanti ruoli ricoperti nella politica nazionale e lo abbia fatto sino alla fine, sino



Qui sopra, la copertina del libro sulla Base lombarda pubblicato dal Centro Marcora.

Sotto, il democristiano Aldo Moro (a destra) stringe la mano a Enrico Berlinguer (PCI)



all'ultima drammatica seduta del Consiglio comunale di Inveruno, pochi giorni prima della sua morte. Impegnarsi per la propria comunità locale era per Marcora, e come per lui anche per una intera classe dirigente amministrativa, la base di partenza per un'interpretazione della politica nazionale sempre attenta ai pro-



Sopra, la riunione della Base a Belgirate negli anni Cinquanta. A destra, l'ultimo discorso di Marcora

blemi veri, reali della gente comune, del popolo. Perché la politica quei problemi, quelle tematiche doveva affrontare e possibilmente risolvere nell'interesse collettivo. E la politica doveva essere vicina alla gente anche nel linguaggio. Il suo era semplice ma straordinariamente efficace. Si faceva capire e questo la gente lo apprezzava molto. Anche perché lo stesso stile di linguaggio, franco e immediato, addirittura brutale quando necessario, privo di diplomazie pelose e finezze lessicali, lui lo adoperava anche con i potenti; fossero ricchi industriali o autorevoli esponenti politici europei, il modo col quale discuteva le questioni era sempre il medesimo: essenziale, concreto, mirato a risolvere le questioni, e non solo a parlarne.

Questa operosità, questa convinzione per la quale la politica ha senso e ruolo solo se è in grado di migliorare l'esistenza delle persone, come singole e come collettività, Giovanni Marcora l'aveva nel sangue. Era però anche il portato della sua profonda religiosità, che lo aveva guidato in tutte le scelte della sua vita a cominciare da quella che lo condusse ad intraprendere la lotta partigiana. Sono numerose le testimonianze che ci dicono quanto egli trovasse nella pre-

ghiera l'ispirazione e la forza per attivare la sua prorompente energia operativa e realizzatrice.

Anche lui sapeva, come Moro, che "oltre" la politica c'è altro. C'è il senso profondo dell'esistenza umana. Ed allora, lui che ai più giovani aveva sempre parlato dell'importanza di una politica che sapesse risolvere i "problemi concreti", agli stessi ammoniva che questa stessa politica doveva però avere salde radici in una visione densa di valori e ricca di ideali. «Che cristiani saremmo se dimenticassimo che non si fa politica senza principi, senza coerenza, senza rigore morale?».



A cento anni dalla sua nascita e a quaranta dalla sua scomparsa, in queste che sono state le "sue" terre ci rendiamo conto di quanto oggi necessiteremmo di persone come Giovanni Marcora. Come "Albertino". Un cristiano vero, un uomo vero.



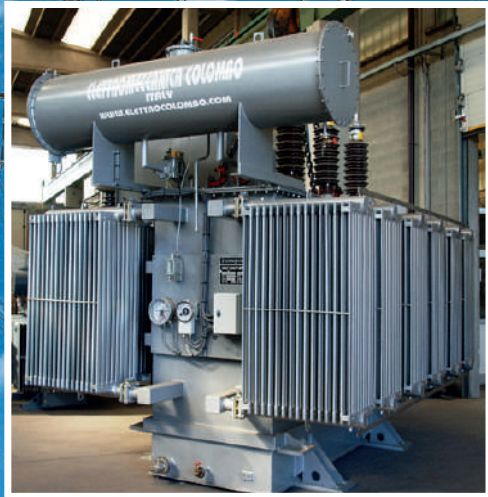
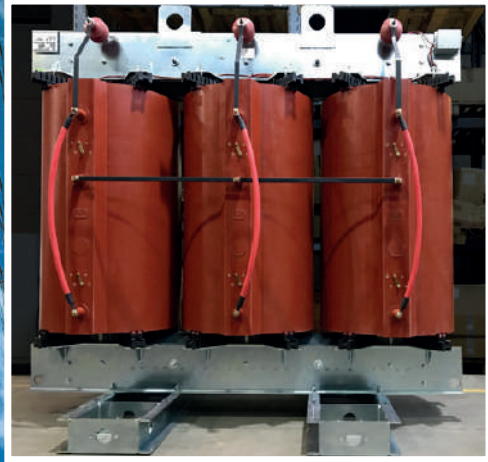
ELETTROMECCANICA
COLOMBO

SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA

Produzione, riparazione, modifica
Trasformatori fino a 45MVA e 170KV

MEDIUM POWER SPECIALISTS

Production, repair, maintenance
Transformers up to 45MVA and 170KV



Elettromeccanica Colombo S.a.s.

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E.mail: trafo@elettrocolombo.com

www.elettrocolombo.com

Una scuola, tante voci

Oltre 80 testimonianze raccontano momenti, persone, attività che hanno fatto vivere la scuola di via Santa Caterina a Magenta. Una scuola voluta e realizzata dall'allora sindaco Ambrogio Colombo. Il libro ne ripercorre il passato dai 40 anni della sua intitolazione

di Arabella Biscaro

Nel cuore di Magenta c'è una scuola che è sempre stata innovativa, a cominciare dalla sua architettura: lo sguardo di ogni aula dà sul giardino, cornice natu-



Sopra, le insegnanti della Santa Caterina con il Direttore Scolastico. Sotto, la copertina del libro e, a destra, il prato dove sarebbe sorta la scuola

rale delle classi che in esso si affacciano tutti i giorni dell'anno, tutte le aule sono sullo stesso piano e comunicano tra



loro. È un cuore emotivo oltre che territoriale: in quegli spazi pieni di relazioni intense, infatti, si sono svolte lezioni, attività e laboratori, ma anche feste, esperienze e recite. Proprio in

occasione dei quarant'anni dell'intitolazione della scuola, sei insegnanti hanno pubblicato il libro *Una scuola, tante voci*, edito da La Memoria del Mondo e con il patrocinio del Comune di Magenta, per raccontare la storia dalle testimonianze di chi l'ha vissuta.

Dar voce alla storia di questa scuola, attraverso le decine di contributi diretti, ha permesso alle autrici di recuperare e condividere un patrimonio umano di ricordi, emozioni e incontri, che altrimenti sarebbe rimasto chiuso nei cuori e nei cassetti della memoria di ognuno. Roberto Denti, lo storico fondatore e gestore per quarant'anni della "Libreria dei ragazzi", la prima libreria italiana nata per essere dedicata esclusivamente a bambini e ragazzi, sosteneva che la scrittura è un mezzo potente, "un libro è per sempre, rimane", l'importante è che si continui a credere nei libri. È quello in cui per carattere, professione e sensibilità hanno creduto le autrici: Arabella Biscaro, Roberta Ceruti, Nicoletta Crimella, Giusi



Grassi, Paola Pinaroli, Emanuela Pisciotta. “C’è prima di tutto il bambino, il singolo bambino, abbracciato e guardato come persona in tutti i bisogni espressi dal suo modo di comunicare; e quando emerge una domanda nuova o difficile da interpretare, ecco che tutte le componenti della scuola “Santa Caterina” si attivano per trovare una risposta condivisa ed efficace”, scrive nella prefazione Davide Basano, il Dirigente Scolastico dell’IC “Carlo Fontana” di cui fa parte la scuola Santa Caterina. Dalle numerose testimonianze traspare “il valore della scuola nel prendersi cura dei bambini, che sono sempre al centro, come in una famiglia, che costruisce per il futuro e affronta le difficoltà con attenzione, grazie alla collaborazione degli adulti, perché i bambini sono la ragione per cui ogni mattina si inizia a lavorare con entusiasmo”. I bambini, essenza pura e vivace del mondo scuola.

Dalle pagine del libro, che ripercorrono decenni di insegnamento e relazione adulto-bambino, emerge proprio la bellezza di osservarli quando “lavorano da soli o in gruppo e la capacità delle insegnanti di essere pronte a cogliere l’attimo in cui sono vicini a una nuova conquista, per dar loro quella leggera spinta che li aiuta a raggiungere la meta, nella consapevolezza di un ruolo prezioso, seppur negli interventi discreti e parimenti determinanti”, scrive Nicoletta Crimella. La storia della scuola è la storia delle persone e del territorio. Il lettore incontra le parole del senatore Ambrogio Colombo, che quando era sindaco di Magenta volle fortemente la scuola di via Santa Caterina: “una bella scuola, totalmente diversa da quelle viste fino ad allora in città”; di dirigenti scolastici che hanno seguito tappe importanti nella trasformazione della scuola, come Giovanni Pellegatta; di

tante maestre che nella “Santa Caterina” hanno vissuto con il cuore la loro missione; di ex alunni diventati attori, ricercatori, medici, scrittori o insegnanti, per sostenere



L'ex Sindaco di Magenta
Ambrogio Colombo

il valore di un lavoro che è una vera e propria missione, basato sulla responsabilità personale e collettiva nei confronti del futuro. Come Fortunata Barni, sindaco di Robecco sul Naviglio e maestra alla “Santa Caterina”,

che ricorda quanto il libro abbia “permesso di ripercorrere anche la scelta personale di diventare maestra e del significato che questo ruolo ha nella società”. Tra le voci di alunni, genitori, insegnanti, dirigenti, amministratori, ci sono anche quelle di esperti entrati nelle aule, come Manuel Agnelli, perché la scuola vive di esempi da incontrare e l’apprendimento si sviluppa stimolando la curiosità sulle cose del mondo e sulle persone, in un legame con il territorio che diventa anch’esso stimolo per la conoscenza.

Il progetto, dell’architetta Marina Zenesi, era stato eseguito dallo Studio 5/71 s.r.l. di Milano e il contratto d’appalto del 1975 vedeva la ditta Mazzalveri & Comelli di Milano come esecutrice dei lavori previsti della durata di circa trecento giorni. Il libro ha rappresentato l’occasione per parlare anche di un tema caldo in questi ultimi anni, quello del rapporto tra pedagogia e architettura, facendo riferimento a spazi

“I delitti del fascismo a Magenta nel 1944”



Nel 1945 iniziarono i processi ai magentini accusati di aver commesso delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, con qualsiasi modalità di collaborazione col tedesco invasore. La competenza per questi processi fu assegnata a uno speciale collegio giudicante e cioè la Corte d'Assise Straordinaria di Milano, istituita il 22 aprile di quell'anno e composta da un magistrato con funzione di Presidente e da quattro giudici popolari nominati dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) in rappresentanza delle forze politiche e delle organizzazioni partigiane. I processi riguardanti delitti commessi a Magenta furono otto con tredici imputati chiamati a rispondere dei seguenti episodi: due omicidi in occasione della fiera di San Biagio il 3 febbraio 1944; la deportazione in Germania di cinque operai della Saffa, arrestati a seguito di

uno sciopero nel marzo di quell'anno; percosse a mano armata, deportazioni, rastrellamenti di patrioti e renitenti alla leva dopo un assalto alla Cooperativa di Pontevecchio di Magenta; l'omicidio del partigiano Giovanni Cozzi in Piemonte, dopo averlo prelevato a Magenta; requisizioni illegali, approfittando della situazione politica ed economica; sabotaggio contro la Lotta di Liberazione. Sono episodi che Mario Comincini ha saputo recuperare mediante l'impiego di una vasta documentazione - oltre 1.200 pagine - prodotta in quei momenti da diverse autorità pubbliche (Carabinieri, Sindaci, CLN, Procura della Repubblica, Tribunale Militare, Prefettura, Questura, Corte di Cassazione) o a seguito di interrogatori di pubblici ufficiali e cittadini comuni, tanto che le persone coinvolte negli otto processi sono quasi trecento: carte d'archivio rimaste inedite fino ad ora e rese accessibili agli studiosi solo da pochi anni. La ricostruzione operata da Comincini con queste carte rende più nitida la memoria collettiva, ma anche aggiunge parecchie circostanze talvolta determinanti che solo un accertamento giudiziario può mettere a disposizione (confronti tra imputati, acquisizione di materiale, testimonianze orali e scritte, perizie e così via), consentendo a noi, dopo quasi ottant'anni, di avere un quadro complessivo che risulta più puntuale di quanto fosse allora consentito al comune cittadino, semplice spettatore delle vicende che ebbero origini e dinamiche rimaste sconosciute fino ad oggi.

I Somaschi a Corbetta cinquant'anni dopo

**All'inizio solo la Scuola Media, poi anche le Elementari
dedicate a Santa Gianna Beretta Molla.
Le scuole dei somaschi sono un'istituzione, riconosciuta
dallo Stato, ispirata a San Girolamo Emiliani**

di Padre Luigi Amigoni



A sinistra, la facciata di Palazzo Brentano. A destra, la copertina del libro di Luciano Prada

Il n. 25/1985 de *I Quaderni del Ticino* era dedicato a "I Prititt da san Giròlum" (così chiamati a Corbetta) scritto dall'indimenticabile Luciano Prada. Le (tante) copie acquisite dalla comunità di Corbetta avevano in sovracopertina il bel disegno del cancello di ingresso del Palazzo Brentano di Patrizia Comand.

Ci si è rifatti al titolo per ricordare, in un libretto di 132 pagine, i "Cinquant'anni di Scuola Media della comunità formativa dei Somaschi di Corbetta". Rispetto al titolo i Somaschi di Corbetta si sono allargati alla "comunità formativa", anche a motivo dei numeri della loro presenza ma

soprattutto per ragioni di sostanza. Per educare e far crescere - dice il proverbio africano - ci vuole un villaggio; e, fuori del contesto di incubazione del detto, il villaggio è la comunità formativa (insegnanti, famiglie, collaboratori a diversi livelli, alunni) identificata, quanto al nome, in quelli che, dalle origini quasi 90 anni fa a oggi, sono il nucleo della vicenda educativa vissuta in Palazzo Brentano.

Il volume in oggetto è stato presentato in anteprima e in edizione leggermente ridotta, il 21 ottobre 2022 in una serata celebrativa che ha visto come relatori illustri due superiori somaschi (il Procuratore ge-

nerale, residente a Roma e di provenienza indiana; e il Provinciale d'Italia, padre Walter Persico) e il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, alle estreme battute del governo Draghi. Non sono mancati alcuni degli insegnanti dei primissimi anni e alcuni dei primi sette diplomati di Scuola Media, del lontano 1972, a cui risale il Decreto ministeriale di istituzione della "Scuola Media legalmente riconosciuta San Girolamo Emiliani" firmato il 27 maggio dal Ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi.

Sei le parti del volume, ognuna introdotta da un titolo a due sostantivi e da una frase di inquadramento biblica o "culturale".

a) Si comincia con Padre e Maestro, richiamando Girolamo Miani - o Emiliani - il "santo di Somasca" (con il Castello dominante i luoghi manzoniani), da cui derivano i Somaschi e, per continuarne nome e opere, il loro approdo a Corbetta nel 1935 con padre Giovanni Ceriani, il su-

proveri e incoraggiamenti, frustrazioni e lodi, si sono fuse Istruzione e Sapienza a beneficio degli oltre 3.500 alunni e alunne (queste presenti dal 1995-96) che hanno raggiunto il traguardo della terza media. Partiti i primi coraggiosi in una sola classe-sezione (fino al 1978), distribuitisi gli eredi in due sezioni (fino al 1984) e poi



A destra, Don Ceriani.

Sotto, ritratto di San Girolamo Emiliani e il Santo assieme ai bambini

periore generale dell'epoca. Con loro, "i pretitt", rivive e si ristruttura, in bellezza e funzionalità, Palazzo Bren-
tano ideato da Francesco Croce (quello della guglia della Madonnina) nel 1732.

b) Corposa la seconda parte con l'impegnativa premessa che in cinquant'anni di lezioni, rim-



in tre per i successivi 25 anni, i fortunati continuatori occupano le quattro sezioni piene dal 2010-11: si registra così il complessivo numero di 1.220 diplomati negli ultimi dodici anni scolastici.

La galleria delle classi, con foto, nome, paese di residenza di ogni studente dell'anno 2022-23, costituisce l'ossatura e il motivo immediato di interesse dell'album-ricordo. Alle classi dell'anno si sommano quelle che hanno conseguito la licenza media nella sessione n. 50 (2021) della scuola e in quella dell'anno cinquantesimo di attività (giugno 2022).

Alla comunità religiosa presente e a quella docente sono riservate le pagine successive con foto individuali e di gruppo. Speciale menzione per padre Alessio



Zago (97 anni di salute e 70 anni di messa, nella primavera 2023), guida sicura e figura di coordinamento negli anni del “boom” di attività formativa dei seminaristi e di salvaguardia edilizia (fine anni '50 e prima parte del decennio dopo). Oggi è buon consigliere per chi chiede supporto in perseverante saggezza di vita cristiana. Quattro elenchi fissano a perpetua memoria i nomi degli otto rettori del cinquantennio, dei presidi, dei religiosi somaschi transitati nel periodo (46), dei docenti laici (oltre 70) che, rimanendo per un congruo arco temporale, hanno preceduto o accompagnato gli attuali 27.

“Cultura di casa nostra” è l'ultimo seg-



Sopra, l'interno del palazzo

mento della sezione: libri di marca ufficiale o “pro manuscripto” hanno prodotto “istruzione a chilometro zero” per i fortunati fruitori della Scuola Media Paritaria di Corbetta e per molti altri.

c) “Tradizione e Innovazione” segna tempi e modi del passaggio dalla conduzione praticamente in proprio della scuola da parte dei Somaschi a quella più partecipata, espressa dalla “Fondazione Istituto San Girolamo Emiliani”, ente canonico con riconoscimento civile (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana il 1° ottobre 2008) che gestisce le due scuole paritarie, primaia e secon-

daria di primo grado dal 1° settembre 2009. All'origine dell'operazione giuridica c'è l'incontro e il confronto positivo di due movimenti spirituali nati in epoche diverse per l'unica missione educativa: quello “clericale” avviato secoli fa dai laico San Girolamo e quello “laicale” promosso in epoca recente dal prete milanese Luigi Giussani. Sul piano operativo si congiungono in Corbetta, nel 1997-98, la Scuola Media somasca in essere da 25 anni e la Scuola Elementare dedicata a Gianna Beretta Molla, la dottoressa magentina nata nel 1922 e santa nel 2004. La scuola del “primo obbligo” è sorta nell'autunno 1993 a Castellazzo de' Barzi di Robecco sul Naviglio per iniziativa della dinamica Associazione genitori Gianna Beretta Molla costituitasi nel giugno 1993. Accademia musicale e Polisportiva sono un trascinarsi creativo del “fattore nuovo” della istituzione educativa paritaria.

d) Nella quarta parte “Strutture e Trasformazioni” si documentano i passaggi di modifica edilizia e di utilizzo dei diversi ambienti. Tra i più rilevanti cambiamenti interni: la trasformazione del vecchio teatro - al tempo del seminario - in ampie aule scolastiche passando dalla gestione provvisoria di “palestra”; la modifica del Conventino dei religiosi (lato destro di raccordo del palazzo) in ampia sala-giochi e poi in aule della Primaria; la grande soffitta sul lato sinistro di delimitazione del palazzo diventata sala computer (già nell'anno 2000), vero fiore all'occhiello della scuola. Tra le novità effettive: la palestra (funzionante dal 2004) e l'apertura nel cortile sud del cancello sul “Vicolo del ghiaccio”.

e) È stato poi scomodato l'Esiodo delle “opere e i giorni” per testimoniare che senza sudore non si giunge a traguardi e che tutto nella vita è “Virtù e Fatica”.

Le pagine sono quindi occupate da quanto si è mosso in 50 anni oltre lezioni, com-

piti e verifiche: sport (con la quasi trentennale manifestazione “Comunichiamo con lo sport”), teatro, produzioni pittoriche, iniziative di solidarietà natalizia o postnatalizia, presepi, attività formative ben collaudate fuori casa; e inoltre ritiri spirituali, pellegrinaggi e “mitiche” gite scolastiche. Si chiude poi con “Concorsi e Premi” registrando i traguardi degli ultimi anni.

f) La sesta e ultima parte è dedicata a “Figure e Percorsi”. Sono state individuate, tre le tanti possibili, tre persone, ex alunni che simbolizzano l'esito del viaggio formativo compiuto da tanti entro le mura scolastiche di Palazzo Brentano.

Il primo in ordine cronologico è padre Claudio Maronati, di Ossona, alunno nel 1978-81, poi studente al collegio Gallio di Como, religioso somasco nel 1993 e prete solo per due anni e mezzo, stroncato da



Sopra, lo scalone del palazzo.
A destra, Alberto Amodeo (a sinistra) vincitore a in Portogallo

leucemia nel gennaio 2001. Nella foto del libro è ritratto con padre Carlo Valsecchi, suo “legendario” insegnante, uno dei

vari Somaschi della scuola mancati negli anni, di cui si dà notizia e anche qualche informazione.

Segue Alberto Amodeo, abbatense, nato nel 2000, alunno corbettese nel 2011-14, incidentato gravemente all'inizio del suo terzo anno di Media, e poi assunto a campione di nuoto e di vita, per il coraggio dimostrato e i risultati conseguiti nella “gara della vita” (oggi mobilissimo giovane e universitario di ingegneria) e nelle competizioni sportive. Le sue medaglie più prestigiose sono nel campo dell'ottimismo reso cultura di vita e nel nuoto paralimpico: medaglia d'argento nei 400 metri a Tokyo nel 2021 e campione del mondo nella stessa categoria nel 2022 in Portogallo.

Si finisce con Maria Marini, classe 2003, alunna della primaria Beretta Molla e della secondaria San Girolamo dal 2009 al 2017, impegnata in famiglia con i due fratellini, e poi nelle attività parrocchiali di Corbetta e in quelle sociali. Originale la sua esperienza dell'estate 2022 vissuta nel napoletano con 50 ragazzi e ragazze del “Campo di animazione di strada” promosso dal Pime di Milano.

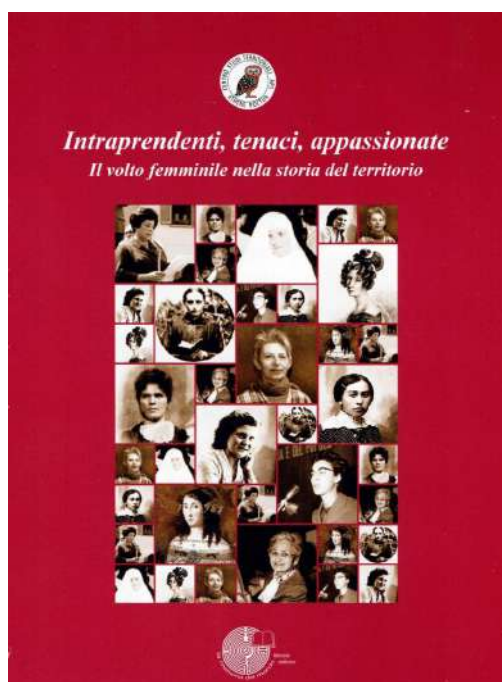
Il fascicolo commemorativo dei 50 anni chiude, riandando al modello di origine: foto e testo di Luciano Prada, del 1985, per ricordare padre Cattaneo, “pittore di icone e di speranza”, sulla scena, pur senza pennello, anche oggi a quasi 92 anni.



Intraprendenti, tenaci, appassionate. Il volto femminile nella storia del territorio

Tre aggettivi che rispecchiano le donne raccontate in questo volume pubblicato dalla “Memoria del Mondo” di Magenta. Un volume nato dal Centro Studi Territoriali “Athene Noctua”, Associazione di promozione sociale attiva nei Comuni del Castanese

di Stefano Natoli



Sopra, la copertina del libro. A destra, la nobile Leopolda Cicogna Mazzone

struzione strappata con i denti, viaggi faticosi, lavoro intensissimo a dispetto della società, aiuto ai deboli, lotta per affermare le proprie convinzioni politiche o religiose, impegno a 360 gradi nel sociale: le singole monografie - che abbracciano un periodo che va dalla seconda metà del XVI secolo ai primi decenni del XXI ricostruiscono percorsi di vita, difficoltà, successi e libertà di pensiero di figure femminili diverse tra loro per epoca, estrazione sociale, formazione e professione, che con



il loro impegno, le loro realizzazioni e i loro traguardi hanno dato un contributo importante allo sviluppo delle nostre comunità e hanno ancora tanto da insegnare. Stiamo parlando di nobildonne attente anche ai bisogni dei poveri, di levatrici, infermiere e dottoresse, di lavoratrici di filanda, di maestre, di suore, di mistiche, di amministratrici comunali, di staffette partigiane diventate in seguito quadri aziendali o sindacaliste e politiche, di



La staffetta partigiana
Giuseppina Marcora

animatrici radiofoniche e appassionate protagoniste del sociale. Figure femminili che hanno saputo ritagliarsi uno spazio in periodi in cui pregiudizi e discriminazioni di genere – nell'ambito del mondo del

lavoro come in quello familiare – erano alquanto diffusi e il riconoscimento alle donne del loro giusto peso ancora di là da venire (non che oggi le cose siano del tutto sistemate, come ha ricordato lo scorso 8 marzo il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sottolineando che «la strada per un'effettiva parità è ancora lunga»). Donne - parte delle quali poco o per nulla conosciute - che sono in qualche modo legate fra di loro, come suggerisce la copertina del libro che sembra metterle in connessione, un po' come succede oggi nelle videoconferenze con i partecipanti che appaiono



Tino Malini nella sua libreria "La Memoria del Mondo" nel centro di Magenta

sugli schermi dei computer affiancati e disposti uno accanto all'altro. Donne che con il loro coraggio, la loro determinazione, la loro grande intelligenza, hanno contribuito allo sviluppo delle loro comunità. E per questo è doveroso ricordarle, raccogliendone allo stesso tempo il testimone. Che è poi il senso ultimo di questo libro nato grazie alla collaborazione preziosa di quella pluralità di Enti e Associazioni - di cui si dà menzione nei ringraziamenti a fine libriche lavorano da molto tempo proprio sulla memoria e la valorizzazione delle nostre comunità territoriali.

Curato da chi scrive assieme a Paolo Baronio, Gloria Berra ed Enrica Castiglioni, il volume - che ha ricevuto il sostegno del Polo culturale del Castanese e delle Amministrazioni Comunali di Casorezzo, Gaggiano e Vanzaghella - è organizzato in undici capitoli, ciascuno dei quali dedicato a una o più figure femminili, dai quali emerge una ricognizione a tutto tondo della condizione femminile nel corso degli ultimi secoli, pur nella necessaria misura di sintesi da cui un'opera del genere non può prescindere. Un libro senz'altro da leggere e da conservare.

Enrico Mattei: il visionario

Il ricordo di un uomo che, da partigiano, politico e dirigente di importanti gruppi energetici, dedicò la vita al benessere dell'Italia. Un uomo onesto, corretto e questo dava fastidio a molte persone che lo condannarono a morte

di Maria Pia Garavaglia, Presidente Partigiani Cristiani



Qui sopra, Enrico Mattei. Nella pagina accanto, sotto a sinistra, il pozzo di Cortemaggiore; a destra, con politici africani e, sotto, i resti dell'aereo dove morì

Non mi dispiace il curioso contrappasso di un "Piano Mattei" lanciato dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Un capo partigiano darà il nome ad una iniziativa di cooperazione con l'Africa, proposta da un governo di destra, che gode del sostegno anche di nostalgici fascisti. Quando, durante il discorso di insediamento alla Camera, la Presidente del Consiglio ha annunciato l'idea del "Pia-

no Mattei" sono stata presa da due diversi sentimenti: la gioia di sentire evocato il personaggio - quel personaggio! - e insieme il rammarico perché nessun governo tra quelli formati da forze politiche più affini alla storia di Mattei ci aveva pensato prima!

Chi è stato Enrico Mattei? La sua è la biografia di un uomo eccezionale, visionario, avendo contribuito alla rinascita dell'Italia da poco uscita dalle macerie

materiali e morali della guerra. Continuò il suo impegno a servizio della democrazia programmando un avvenire dell'Italia protagonista in campo energetico.

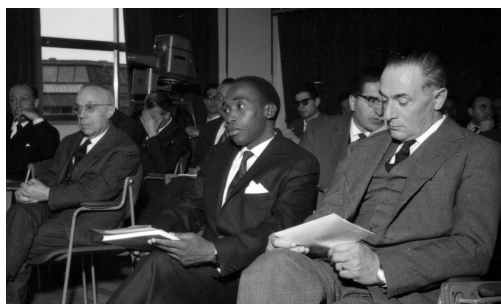
Enrico Mattei il 30 aprile 1945 fu nominato Commissario Straordinario dell'Agip con l'incarico di liquidare l'attività ma, dopo aver ascoltato alcuni tecnici che avevano condotto le ricerche petrolifere, disattese alle indicazioni avute e fa ripartire le ricerche fermando la liquidazione dell'AGIP diventandone il Presidente. Nel 1946 Mattei fa riprendere le ricerche delle perforazioni nella Pianura Padana e a Caviaga verrà scoperto un giacimento di metano mentre nel 1949 al pozzo di Cortemaggiore fu trovato il petrolio greggio. Mattei fu di vedute illuminate e lungimiranti, definito un visionario. In favore dei Paesi in cui svolgeva le ricerche petrolifere attuò la politica del cosiddetto "fifty-fifty", motivo cui dava forse fastidio alle società estrattrici di petrolio Tale politica non fu gradita alle Multinazionali che trattavano i Paesi in cui estraevano il greggio da potenze coloniali. Mattei riconosceva loro dignità e quindi li considerava partner, ai produttori la stessa parte degli



esportatori. Una politica di cooperazione autentica, davvero aiutava i popoli emergenti "a casa loro". Oggi non saremmo

nella condizione di dipendenza dalla Russia e dagli Emirati.

Tale politica non fu gradita ed anzi procurò la "condanna a morte" di Enrico Mattei. Perse la vita in un incidente aereo sulla rotta Catania – Linate dove l'aereo scoppì sul cielo di Bascapè prossimo all'arrivo a Linate; i frammenti di materiali e brandelli dei corpi dei due passeggeri e del pilota si raccolsero nelle sottostanti campagne pavese. Abbiamo ricordato la sua morte, avvenuta la sera del 27 ot-



tobre perché in quella data, nel 1962, finiva la carriera e l'attività manageriale dell'ingegnere Enrico Mattei all'interno dell'aereo, il *Morane Saulnier 760*, insieme al pilota Irio Bertuzzi e al giornalista americano William Mc Hale.

Enrico Mattei nasce a Acqualagna, in provincia di Pesaro, il 29 aprile 1906 da Antonio ed Angela Galvani. Fu il secondo di cinque figli, il padre era brigadiere



dei Carabinieri, il giovane Enrico aveva frequentato la scuola tecnica a Vasto.

Emigrato a Milano aprì un suo laboratorio di oli emulsionati, dopo avviò una sua fabbrica e nel 1934 fondò la sua Industria "Chimica Lombarda". Nel 1940 ci fu l'avvio della guerra, l'Italia era alleata alla Germania, iniziò così la lotta dei partigiani. Nel 1943 Enrico Mattei entrò in contat-



Sopra, Mattei con Papa Montini.
Sotto, secondo da destra,
marcia alla liberazione di Milano

to con i circoli antifascisti, come comandante e ufficiale di collegamento del Corpo dei Volontari per la Libertà. Alla fine della guerra il partigiano cattolico Enrico



Mattei sfilò per le vie di Milano insieme a Luigi Longo, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Gian Battista Stucchi e Mario Argenton.

Enrico Mattei aveva partecipato alla costituzione della Democrazia Cristiana in Lombardia, fu parlamentare dal 1948 al

1953, inoltre fu anche uno stretto collaboratore dell'allora Cardinale di Milano Giovanni Battista Montini divenuto Papa Paolo VI. Fu lungimirante e visionario nel pensare al futuro dell'Italia rinata. Volle un giornale - *Il Giorno* - che desse voce alle fresche forze politiche nate dalla Resistenza. Aveva anticipato una concezione di *welfare* sociale e aziendale; il benessere dei lavoratori e delle famiglie fu un obiettivo realizzato con la collaborazione dei migliori tecnici e architetti (un villaggio con villini, chiesa, a Borca di Cadore). Bellissime colonie estive in Romagna e nel Gargano.

Anche se non ho potuto conoscerlo la vita mi ha riservato indirettamente un grande onore: infatti sono la Presidente nazionale della Associazione Nazionale Partigiani Cristiani (ANPC) fondata da Mattei e Marcora. Un'altra curiosa vicinanza è uno scambio epistolare fra Mattei e uno mio zio acquisito (zio di mio marito Marco), il Ministro Giuseppe Trabucchi. Studiavano come predisporre strutture di ricovero e sollievo per i camionisti: peccato che non sono riusciti... vediamo i sabati e le domeniche migliaia di camion in sosta nei piazzali degli autogrill o in qualsiasi altra radura che possa ospitarli.

Nel ricordo di Enrico Mattei il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha scritto: "Enrico Mattei moriva sessant'anni fa in un incidente aereo sul quale grava l'ombra di un criminale attentato. Mattei fu un protagonista della costruzione della Repubblica". Ormai è stato confermato dalla Magistratura che fu vittima di un attentato. Enrico Mattei appartiene alla schiera di quegli uomini e donne che hanno speso la vita onorando la Nazione e difendendo la democrazia.

Un falsario per la nobiltà lombarda

È il titolo dell'ultimo volume dello storico abbiatense Mario Comincini. Una ricerca sulla storia milanese ambientata nel XVII secolo e finita con la condanna a morte di un falsario



Mario Comincini è noto per i suoi numerosi studi storici sull'Est-Ticino, tra cui i volumi *Magenta e Bernate Ticino in età sforzesca* e *I delitti del fascismo a Magenta nel 1944*, editi dal Centro Studi "Kennedy". Meno nota nel nostro territorio è la serie di studi di storia milanese che si è arricchita di un volume da poco edito dalla casa editrice "La Memoria del Mondo" di Magenta, dal titolo: *Il falsario di documenti per la nobiltà lombarda. Il processo a Giacomo Antonio Galluzzi e la condanna al rogo (Milano, 1679 - 1685)*. È una vicenda di corruzione tutta milanese durante la dominazione

spagnola, corruzione in buona parte politica perché alimentata da chi mirava ad appartenere al ceto dominante, l'arena del potere: "Fra le corrottele introdotte nella città di Milano", si legge nella prima denuncia contro Giacomo Antonio Galluzzi, "normissima è la fabbrica d'istrumenti falsi". Seguirono altre denunce, che nel 1685 portarono alla condanna a morte del falsario, mentre un funzionario pubblico fu esiliato e un notaio fu bandito dallo Stato. La ricchissima documentazione prodotta nel processo andò perduta ma una sua copia venne conservata nell'archivio dei nobili Pusterla di Tradate, custodito con cura e passione dalle Madri Canossiane dell'Istituto "Barbara Melzi" di Legnano e Tradate: circa 1.200 pagine inedite, che raccontano di un Galluzzi agevolato da connivenze e complicità tra notai e avvocati, funzionari pubblici, militari, nobili, giudici e alcune supreme cariche dello Stato. Tra la sua clientela c'erano nobili ma anche uomini delle istituzioni ed ecclesiastici di rango: nel materiale sequestrato a Giacomo, alberi genealogici e scritture di ogni genere ed epoca menzionano oltre cento famiglie. Una prima ricognizione in archivi pubblici e privati ha portato a individuare decine di falsi confezionati da Galluzzi.

Per dettagli sul contenuto si vedano i video su YouTube digitando il titolo del libro.

Capolavori da conservare

**La Fondazione “Abbatia Sancte Marie de Morimundo”
compie trent’anni di attività. Ora la proprietà del
complesso monastico è del Comune e ci sono diversi
progetti e iniziative in via di attuazione**

di Alberto Marini



Qui sopra, l’abbazia cistercense di Morimondo. In basso, una mappa che mostra lo sviluppo del complesso monastico

La Fondazione “Abbatia Sancte Marie de Morimundo” compie trent’anni. È stata infatti istituita il 17 aprile 1993: grazie agli eventi e alle iniziative organizzate dall’Amministrazione Comunale guidata, all’epoca, da Maurizio Spelta e dalla Parrocchia, l’interesse per l’Abbatia di Morimondo andava crescendo e si decise quindi di dare vita a un Ente - tecnicamente una fondazione privata senza scopo di lucro - che si occupasse della valorizzazione culturale e spirituale dell’ex Monastero cistercense.

La Fondazione, che prende nome dalle note di possesso dei codici miniati prodotti all’interno dello *Scriptorium* monastico nel



XII e XIII secolo ha ottenuto il riconoscimento del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali il 12 luglio 1994.

Dal 2020 la Fondazione è presieduta da Maria Teresa Forni, cresciuta alla cascina Fiorentina (la grangia che nel nome ricorda la presenza dei monaci provenienti da Sesto Fiorentino), poi allontanatasi da Morimondo per motivi di lavoro e quindi rientrata con la famiglia al paese natio. L'incarico in Fondazione trova origine nel grande amore per il proprio paese: «Morimondo mi è sempre rimasto nel cuore e quando sono tornata a vivere qui mi è stato chiesto di guidare la Fondazione. Per me è un grande onore e, anche se il tempo a disposizione non è molto, ho accettato con entusiasmo». Il suo mandato quinquennale è iniziato proprio con il periodo più buio della pandemia, che ha determinato ovviamente la sospensione di moltissime attività, didattiche e non, della Fondazione. Poi, pian piano, la ripresa prima da remoto e successivamente in presenza con la richiesta di visite guidate al Cenobio che, nei mesi primaverili, è tornata a sfiorare il *sold out*.

«Oltre al percorso all'interno del complesso monastico proponiamo itinerari naturalistici, laboratori di erboristeria a partire dalla raccolta delle essenze coltivate nell'orto didattico, corsi di miniature e di affresco»,



Qui sopra, particolare del lato sinistro del Coro ligneo del Cinquecento.
A destra, una immagine d'insieme

spiega Raffaella Rogledi segretaria organizzativa della Fondazione. «Avevamo circa 150 classi scolastiche iscritte per la primavera 2023, più gli appuntamenti a disposizione per gli adulti, il sabato e la domenica. In aggiunta, stiamo organizzando proposte più specifiche per gli operatori didattici, per esempio un itinerario alla scoperta delle opere idrauliche che nel nostro territorio sono molto interessanti, con l'aiuto dell'architetto Giovanni Carminati che è un vero esperto del settore e tre conferenze sull'architettura cistercense organizzate dall'Archivio dell'Architettura Cistercense, progetto seguito dagli architetti Piero Riboldi e Laura Re».

In programma c'è molto altro, a cominciare dal volume che chiuderà il Cinquecentesimo anniversario del Coro Ligneo dell'abbazia, realizzato dall'abbatense Francesco Giramo nel 1522: «Nei prossimi mesi andrà in stampa il volume che stiamo predisponendo per questa occasione», fa sapere la presidente. «Un testo che vogliamo realizzare nel modo più completo possibile, anche perché le scoperte degli ultimi studi su quest'opera sono molto importanti: si è visto, infatti, che le decorazioni degli stalli sono state realizzate con una tecnica molto particolare e complessa che aggiunge valore artistico alla bellezza del manufatto».

In ottobre, in occasione dell'ormai tradizio-



nale giornata di studi per ricordare l'arrivo, nel 1134, dei monaci francesi provenienti da Morimond nel nostro territorio (per la precisione in località Campo Fulcherio, vicino a Coronate, da dove poi si sono trasferiti nel borgo che prese il nome dalla loro località di partenza) è in programma la mostra, curata dall'architetto Paolo Mira, conservatore e direttore del Museo dell'Ab-



bazia (accreditata dalla Regione Lombardia nel 2007) dedicata al passaggio a Morimondo di papa Gregorio X, avvenuto nel 1273 - esattamente 750 anni fa - mentre con San Bonaventura da Bagnoregio e il

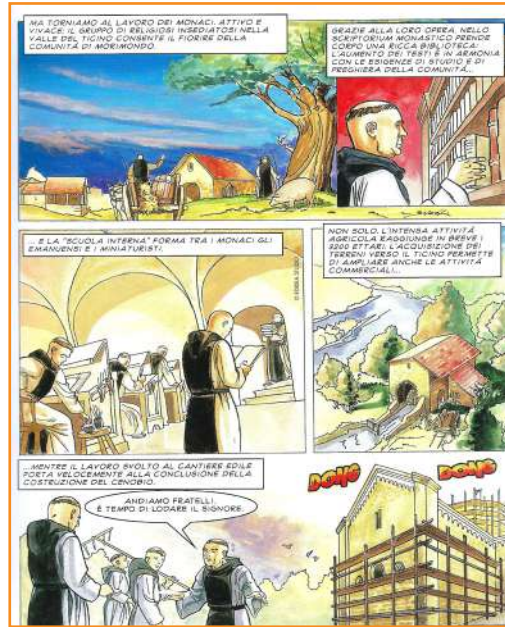
suo seguito era in viaggio verso Lione per il Concilio: un segno dell'importanza raggiunta all'epoca dal complesso cistercense.

Per l'occasione si spera di poter esporre in mostra anche una sua Bolla pontificia, emanata a favore dell'abbazia nel 1275. L'appuntamento di ottobre è anche quello in cui vengono comunicati i risultati del gruppo di lavoro che cerca di far luce sul lungo e glorioso passato del Cenobio monastico. Studi che riguardano, tanto per fare qualche esempio, l'architettura cistercense (è stato avviato il censimento di tutte le abbazie costruite da quest'ordine ancora esistenti, con fotografie, documenti e la redazione di un catalogo) o lo *Scriptorium* dal quale sono usciti meravigliosi codici miniati, ora sparpagliati in tutto il mondo ma riuniti, almeno sotto forma di microfilm, appunto a Morimondo dove vengono analizzati sotto il profilo paleografico: un lavoro praticamente infinito, per il quale in prospettiva si sta pensando a eventi e attività. La Fondazione segue infine da vicino le vicende dall' AISAC, l'Associazione Italiana Siti e Abbazie Cistercensi, di cui insieme al Comune è uno dei soci fondatori (gli altri sono i Comuni di Parma e di Fontevivo e l'Associazione Fabbrica di Sant'Ambrogio della Vittoria di Parabiago). Obiettivo? Creare una rete tra i siti che hanno visto la presenza dei "monaci bianchi" (in Italia



Qui sopra, lo "Scriptorium". In alto, a sinistra, uno stallo del coro con una figura di santo intarsiata. A sinistra, la partenza dei monaci da Morimond (Francia) in un fumetto realizzato dalla Fondazione

sono più di 400) allo scopo di diffondere la conoscenza dei molteplici aspetti legati al mondo cistercense, con la consapevolezza che una più efficace conoscenza è anche strumento di tutela, conservazione e recupero. Non è un caso che Fondazione e Comune abbiano partecipato insieme all'istituzione dell'AISAC. Da sempre i due enti si muovono in sinergia e i risultati continuano ad arrivare. La novità degli ultimi mesi è il passaggio della proprietà della Chiesa abbaziale dal Demanio dello Stato al Comune. Un trasferimento gratuito grazie ad una legge del 2010 che prevede questa possibilità se l'ente locale si è formalmente impegnato per la valorizzazione del bene. Un percorso che le Amministrazioni di Morimondo hanno imboccato e seguito fin dagli anni '80, prima con l'acquisto di una parte del complesso (smembrato e venduto all'asta da Napo-



leone nel 1805) da una famiglia privata e poi con una serie di iniziative che hanno portato all'istituzione della Fondazione. Il Comune, guidato da Marco Marelli giunto al suo terzo mandato da sindaco, grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza procederà nei prossimi mesi a un intervento atteso da anni: la realizzazione di un nuovo impianto di riscaldamento. Prevista anche la sistemazione del tetto e di una parte della struttura muraria intaccata dall'umidità.



In alto, nel fumetto la costruzione dell'Abbazia.

Qui sopra, una visione d'insieme della chiesa e, a sinistra, un particolare degli archi decorati dello "Scriptorium"

“L’è el dì di Mort, aleggher”

“Riconosco ed onoro un solo Maestro: il popolo che parla. Squisitamente parla ancora un suo mutevole linguaggio sempre ricco, sempre vario, sempre nuovo come le nuvole del cielo”

di Gigi Galli

Il poeta milanese Delio Tessa nelle prime pagine del suo libro scrive: “Non è morta la lingua milanese come nessun dialetto morrà. Creda pur taluno, sordo e cieco, che decadenza vi sia perché



le vecchie forme, le usate espressioni più non trova, ma decadenza non v’è. In perfetta aderenza colla necessità contingente, la parlata del popolo è simile all’architettura; ha nuova vita, nuovo stile; chi non comprende, chi si lamenta è un sorpassato”.

Il tavolo è quello della cucina. A volte ci si parla meglio lì che non stando seduti in poltrona o su di un divano. E, dopo quasi un’ora, mi accorgo di una cosa: per tutto questo tempo avevamo parlato soltanto in dialetto. Non succede tanto spesso. Dall’altra parte del tavolo mi si dice che, forse, siamo l’ultima generazione che ancora lo parla il dialetto, che lo usa comunemente. Forse si è smesso di parlarlo con i bambini per la paura che non imparino bene l’italiano, ma si è visto che i bambini riescono ad imparare l’inglese già da piccoli mentre imparano l’italiano. Ma se penso a questi

bambini che parlavano con i nonni, ai quali era stato imposto di usare con loro la lingua, ci provavano, quello sì. Dire che tutti ci riuscissero, questo forse no. Probabilmente questo ha portato poi a: “Tas, tì, che te see bon no de parlà in dialett.”

Noi, da ragazzi, il dialetto lo usavamo in casa, al bar, giocando a carte con gli amici. Lo usavamo come un vestito comodo, quello di tutti i giorni, per raccontarci di come era andata a scuola o della miscela da mettere nel motorino, della partita di calcio o dei punti fatti al flipper. Mia nonna, tutti i giorni, leggeva il giornale. Quando andavi da lei si metteva a discorrere di quanto aveva letto; le citazioni erano fatte in italiano, ma tutto il resto del racconto era fatto in dialetto. Il dialetto veniva parlato correttamente, usando i termini, i tempi verbali e le coniugazioni corrette, senza averlo mai studiato su di una grammatica che, in qualche modo, c’era: la grammatica di chi ti sentiva, di chi ti ascoltava e ti correggeva. Spesso anche prendendoti in giro per le parole che usavi e per come le usavi. Non c’erano libri su cui studiarlo, ma chi ti poteva correggere era sempre lì, pronto a indicarti come si diceva una parola o si coniugava un verbo. Perché? Perché è così e basta. Fosse anche solo perché “suonava bene”.

La bellezza del dialetto sta anche nelle sue diversità all’interno di uno stesso territorio. Dialetti “arios”, perché simili al milanese,

ma diversi da questo e tra di loro. Un dialetto che ti identifica. A volte sono sufficienti poche parole, in alcuni casi anche una per capire da quale paese si proviene. Così bastava andare a lavorare fuori paese per essere una “minoranza”, uno che parlava una lingua diversa, anche se molto simile, ma per la quale, spesso, si veniva presi in giro. E guai portarsi poi a casa termini ascoltati al lavoro, perché il gioco continuava al contrario. Ci voleva tempo e una buona dose di indifferenza per riuscire a dire che il proprio dialetto era quello; che quella parola, quella frase a casa nostra si dicevano così e che, tanto, non era difficile capirsi. Se a tre chilometri di distanza il sole si chiama in maniera diversa, sorgerà comunque anche domani; ma nelle diversità del dialetto si potevano e si possono ancora trovare sfumature che appartengono alle tradizioni e alle diverse usanze di comunità separate, a volte, solo da un tratto di strada. Serviva anche a questo, a sentirsi parte di una comunità.

Il popolo che parla, che cambia i termini, che modifica le parole, che ne trova di nuove o le assorbe dall'italiano. C'è chi sostiene che il dialetto lo parlino i vecchi, che sia la lingua della nostalgia. In alcuni casi il dialetto ha termini che non si usano più, legato a lavori che non si fanno più o si fanno in modo diverso. Così spariscono le cose e sparisce il modo di chiamarle. Ricordarle sembra solo nostalgia. Ma quanto è bello utilizzare il dialetto nel parlare comune, parlare delle cose di oggi con le parole di ieri, anche legate al passato, ma che acquistano un significato nuovo. Con il dialetto, a volte, si può essere più diretti, forse anche più chiari. Perché spesso il dialetto ti fa intuire ancora prima di comprendere. Spesso è evocativo, basta una parola per descrivere una situazione, una persona, un modo di essere. Spesso si riesce a dire col

dialetto cose che in italiano suonerebbero stonate se non peggio. È diretto, acuto, forse persino troppo libero.



Sopra, a destra, Gigi Galli con i conduttori di “La Musica del dialett”. Nella pagina a sinistra, la copertina del libro di Tessa

L'ultima generazione che ancora lo parla. Questo è importante: continuare a utilizzarlo. E allora ben vengano tutti quei siti Internet, quei *blog*, quei gruppi che parlano del dialetto o che scrivono in dialetto. Certo, come per le cose che si trovano in rete, occorre starci un po' attenti. C'è chi ci prova con la radio. Da qualche anno Radio Magenta propone alle 12,30 della domenica un programma intitolato “La Musica del dialett”. La musica non riguarda le canzoni in dialetto; certo, ci sono anche quelle, ma quello che si propone è di far ascoltare la musicalità del dialetto, le sue sonorità, il modo di parlare. Evitando facili nostalgie del tipo “me l'era bella la ringhera”, ma utilizzando le parole di ieri per parlare oggi. Una trasmissione che non ha pretese di insegnare, ma che ha permesso di incontrare ascoltatori che amano il loro dialetto, di scoprire che ancora oggi ci sono artisti che lo usano e che ci sono altre persone che ancora lo parlano o che lo vorrebbero parlare. Con la speranza che all'ascolto ci siano anche dei giovani.

Il valore della ricerca

Dal 2003 il Gruppo di Ricerca Storica di Busto Garolfo opera sul territorio per salvare le memorie delle tradizioni locali, con grande successo di pubblico e di alunni delle Scuole. Coinvolgendo anche astronauti

di GRS



Qui sopra, una mostra organizzata dal Gruppo Ricerca Storica a Busto Garolfo

Il Gruppo di Ricerca Storica di Busto Garolfo nasce ufficialmente il 24 marzo 2010 con l'intento di contribuire ad un recupero delle antiche tradizioni del territorio attraverso la realizzazione periodica di pubblicazioni. Il gruppo nasce invece nel 2003 grazie alla sensibilità di Mauro Paganini, allora Assessore al Commercio, che propone di tradurre in una mostra fotografica quanto descritto in un antico manoscritto conservato nell'Archivio Parrocchiale e riguardante una processione che nel giorno del Venerdì Santo si snodava lungo le vie del centro cittadino. Attorno a questo documento datato 1733 si concentra l'attenzione di alcuni

volontari bustesi che hanno come collante l'amore per la storia locale. I primi passi si concretizzano grazie anche al preziosissimo supporto del Dott. Dario Rondanini e del Prof. Lino Colombo, esperti nel campo della ricerca e della documentazione storica.

La mostra, inaugurata il 23 novembre 2003, registra da subito una notevole e quantomeno inaspettata affluenza raccogliendo gli elogi dei visitatori. Il successo ottenuto stimola i componenti del gruppo a valutare la possibilità di dare alle stampe una pubblicazione con le fotografie e i testi esposti durante la mostra

dal titolo *Busto Garolfo nel 1700*. Il gruppo sceglie quindi di proseguire l'esperienza proponendo ogni anno una mostra ispirata ad argomenti sempre differenti. Ogni volta, anche con tempo inclemente e temperature polari, l'affluenza di pubblico è notevole e i risultati si mostrano confortanti.

Nel 2009 presso l'allora Aula Consiliare si inaugura la mostra realizzata con il materiale fotografico di Roberto Pisoni, cittadino bustese, autore negli anni Sessanta di centinaia di scatti con ritratti e panorami di vita paesana. Proprio in seguito alla notevole richiesta giunta dai visitatori, col supporto economico dell'Amministrazione Comunale, viene pubblicato un secondo libro: *Immagini d'altri tempi*. Tra le diverse



Sopra, Busto Garolfo negli anni Sessanta.

A destra, il percorso storico organizzato dal GRS

iniziative che si susseguono durante l'anno a firma Gruppo di Ricerca Storica occupa un posto di grande rilevanza l'assidua collaborazione con le istituzioni scolastiche per favorire anche tra i più piccoli la conoscenza di luoghi simbolo di Busto Garolfo. Anche la collaborazione con il FAI rientra fra le attività promosse dal GRS bustese che ha supportato le giovani guide nella visita alla seicentesca Villa Villoresi.

Il progetto le "Vie d'acqua" realizzato per valorizzare il vicino canale Villoresi e

il Parco del Roccolo è tuttora un appuntamento fisso nel calendario annuale delle iniziative. Nel 2016 e nel 2017, in collaborazione con l'Amministrazione, è stato predisposto un singolare percorso presso le dimore storiche di Busto Garolfo a cui è seguita, nel 2019, una visita guidata agli archivi scolastici, parrocchiali e comunali. Non solo storia per il GRS bustese. Nel 2017 è arrivato a Busto Garolfo un frammento di roccia lunare che ha dato i natali all'appuntamento annuale con la scienza che il gruppo propone in collaborazione con ricercatori e astrofili; evento che nell'aprile 2022 è culminato nella presenza dell'astronauta Paolo Nespoli.

Nel mese di novembre del 2017, un grande evento organizzato dal GRS in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha visto la consegna ufficiale, ad opera del Colonnello Arnò, della Croce al Merito di Guerra a 17 militari bustesi. Nel 2019 la preparazione del libro

Le botteghe raccontano ha dato lo spunto per conferire un riconoscimento speciale alle "Botteghe ed Attività storiche del territorio". È il novembre 2022 a segnare la ripresa delle attività dopo la



pausa forzata indotta dalla pandemia del Covid. Preceduta da una mostra a tema, è stata presentata l'ultima fatica del gruppo bustese: un testo agile e semplice che ripercorre in breve la storia di Busto Garolfo: *Frammenti di storia. 1100 anni di vita bustese*. L'occasione per tale approfondi-

mento è nata dalla ricorrenza del primo documento recante notizie di Busto Garolfo:



VISTO IL FORTE AFFLUSSO DI SPETTATORI
SARÀ POSSIBILE ASSISTERE
ALLA CONFERENZA DI PAOLO NESPOLI
GRAZIE A GRANDI SCHERMI POSIZIONATI
NELLE SALE DELL'ORATORIO MASCHILE

Sopra, il manifesto dell'incontro con Nespoli. Sotto, a destra, i libri realizzati dal Gruppo

Busto Garolfo all'inizio sembrava un poco azzardata. Diversi ricercatori si sono avvicendati in passato nel raccontare la storia del nostro territorio», spiega Federica Barbaglia, archeologa e Presidente del GRS, «d'altro canto l'anniversario che ci si proponeva era un'occasione molto ghiotta da non tralasciare».

Partendo dagli eventi storici noti e collegandoli alle vicende nazionali, è nata una narrazione che sicuramente non può essere esaustiva di tutto l'accaduto ma che vuole tracciare un percorso storico ricco di curiosità. «Con questo nuovo pregevole lavoro, il Gruppo di Ricerca Storica ci propone un vertiginoso salto indietro, a partire dalle antiche origini di Busto Garolfo e Olcella, e ci pone di fronte a una domanda che suscita emozione, un quesito che oltre alla mente ci tocca il cuore: chi siamo noi? La nostra storia, per molti secoli, è fatta di contadini, allevatori, artigiani, tessitori: persone umili e laboriose,

fortemente legate alla loro terra. Vite faticose che scorrono in semplicità e che necessariamente incontrano e si intrecciano con gli eventi e i personaggi della "Storia", quella ufficiale, raccontata nei libri di scuola. Così la popolazione di Busto Garolfo si adatta alle varie epoche e attraversa con dignità i conseguenti cambiamenti e sconvolgimenti, che affronta a suo modo, con onestà, coraggio, operosità e ingegno". Questo intento, così adeguatamente scritto dalla Sindaca Susanna Biondi, ha sotteso il lavoro di preparazione del volume.

L'Assessore alla Cultura e Promozione del Territorio, Patrizia Campetti, così ha commentato l'uscita del libro. Il recupero della memoria storica locale, delle origini «è un'esperienza civica fondamentale che ci permette di ricostruire l'identità della comunità bustese, identità che deve per forza essere compresa e conosciuta per poter pensare e progettare il futuro del territorio.

Questa ottima pubblicazione rende visibile il ricco patrimonio culturale del nostro paese, lo recupera e lo fissa indelebilmente, restituendogli il giusto valore e rendendolo fruibile a tutti, diffondendo consapevolezza dei luoghi simbolici (la piazza, i monumenti, la *Curti Granda*), degli spazi pregiati (le chiese, le scuole), di spazi fisici vissuti (l'oratorio) che restituiscono identità ed appartenenza».



grs.bustogarolfo@libero.it

La persona al centro

L'attività di ANTEAS, Associazione di Promozione Sociale (APS) che da 15 anni (2007-2022) si occupa delle persone

di Alessandro Grancini



ANTEAS è nata dalla categoria dei Pensionati Cisl per favorire interventi ed attività nei confronti delle persone fragili e bisognose, per la fruizione di servizi socio-assistenziali e per coprire spazi e norme di legge che il sindacato non poteva svolgere. Eravamo nell'anno 1996. All'inizio l'associazione statutariamente era rivolta alla terza età attiva, dall'anno 2012 c'è stata una variazione statutaria che ha ampliato la sfera d'azione dell'associazione in ANTEAS, Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà. Le prime iniziative di ANTEAS sono state svolte sul territorio di Magenta e Abbiategrasso: sono iniziate nel 1997 con un gruppo di volontari che erano impegnati ad accompagnare le persone, in prevalenza disabili e fragili, presso le strutture socio-sanitarie e in altre attività culturali e presso le Scuole Primarie con racconti della storia di vita delle persone e del territorio e visite guidate nelle città e nei musei. Con la revisione del nuovo comprensorio sindacale avviato nel 2005, si definivano nel 2007 le quattro zone di

Legnano, Magenta, Abbiategrasso e Castano Primo nella nostra Associazione ANTEAS che si strutturava sul territorio con una popolazione di oltre 450mila abitanti, di cui oltre 80mila persone in età avanzata, ultra sessantacinquenni. Diverse sono state le iniziative messe in atto a sostegno delle persone di questo territorio. ANTEAS continua ad operare anche se nell'anno 2013 la nostra struttura sindacale Legnano-Magenta è stata accorpata alla struttura sindacale di Milano Metropoli.

Vogliamo ricordare i nostri 15 anni di attività compresi i tre anni di pandemia durante i quali i nostri volontari hanno contribuito a dare un forte aiuto alle persone e far crescere la nostra presenza sul territorio. Abbiamo deciso di festeggiare alla fine del mese di Ottobre 2023: verrà consegnato alla festa un opuscolo sul lavoro svolto in questi anni, unitamente all'impegno di rafforzare la missione della nostra ANTEAS nei prossimi anni.



Qui sopra, a destra, Alessandro Grancini.
In alto, a sinistra, il logo di ANTEAS



LACOS GROUP srl

Via San Defendente, 98
20010 BOFFALORA S. T. (MI)

Tel. +39 02 9754173
info@lacosgroup.it
www.lacosgroup.it





**CISL
MILANO
METROPOLI**

I NOSTRI SERVIZI



730



REDDITI



TASI-IMU



CONTENZIOSO



**ISEE
BONUS
SOCIALI**



RED



**MODELLI INPS
ICRIC FREQUENZA
ICLAV E ACCAS/PS**



**ASSISTENZA
FAMILIARE
COLF E BADANTI**



**DICHIARAZIONE
DI SUCCESSIONE**



SUPERBONUS 110%



**REGISTRAZIONE
CONTRATTI
D'AFFITTO**



**VISTO DI CONFORMITA'
PER CESSIONE DEL CREDITO
BONUS EDILIZI**



**TRASCRIPTIONI
SERVIZI
CATASTALI**



**SERVIZIO AUTONOMI
E PARTITE IVA**

Risolviamo, insieme

**Prenota il tuo
appuntamento**

CAF CISL MILANO METROPOLI

Tel. 02/20525301 - Fiscale caaf.milano@cisl.it

Tel. 02/20525229/7 - Colf & Badanti colf.milano@cisl.it

Tel. 02/20525310 - Successioni e Catasto successioni.milano@cisl.it

**Essere
iscritto vale!**

**Contatta la tua sede di fiducia e scopri i servizi e le tariffe agevolate
riservate agli iscritti Cisl.**



www.cafcisl.it

Ti aspettiamo!

**Centro studi
politico/sociali**

John F. e Robert F. Kennedy

